

Leporello.

Abstract

<i>Servizi di Germania in Italia: Escursione al Vesuvio. L'imperatrice ed i figli si recano a visitare l'Aquarium di Napoli.</i>	<i>Dante Palosci.</i>
<i>— Inbarco della capitale imperiale sul lago di Gargano. Il Principe ereditario Guglielmo.</i>	<i>a Genova.</i>
<i>I figli di Guglielmo: il Principe ereditario Guglielmo.</i>	<i>fotografia Sala e Kund.</i>
<i>— Principe Eitel Federico</i>	<i>fol. Reichard e Lind.</i>
<i>Guerra d'Africa: Lo sbarco dei fregati a Napoli.</i>	<i>Dante Palosci.</i>
<i>I generali d'Africa: Hauss, von Dux, von Mayno; Manza; Luigi Bisconti.</i>	<i>Dante Palosci.</i>
<i>— La nuova Camera imperiale per l'altar maggiore del Duomo di Milano, opera di Galleria artistica: Il maestro Giordano</i>	<i>Lodovico Fagnoli.</i>
<i>Appuntamento per la caccia alla volpe sulla via Appia a Roma</i>	<i>fotografia P. Galli.</i>
<i>Bella Azzurra: La nuova Camera imperiale sul viale del Galvatio, nella chiesa di Sant'Alvise.</i>	<i>Dante Palosci.</i>
<i>— Festa, affresco di</i>	<i>Giamattolo Tiepolo.</i>
<i>— Angelo Custode, quadro di</i>	<i>Vittorio Cavallieri.</i>

di ARTURO COLAUTTI (Milano, F.lli Treves, L. 4).

fan- esprimendo per così 'l futuro

Del lungo io ho già parlato qui e là: ricco, largo e sonoro... La rima anche è facile, sgorgante senza fatica alcuna visibile dall'abissismo verseggiatore. In alcuni punti parole tronche fanno capolino, ma il buon matore è tale che l'abuso non appare; i buoni sempre, tranne la alcuni versi un po' chio o per povertà di sillabe sonori o impossibili. La forma netta e incisiva, e buona, ricopre la lingua dei concetti com' diamantina, che dà al sonetto e all'ode un d'interesse, di perfezione... Riepilogando vero bisogno di molti libri come questo lauti... sai, sinceri e opere di pura bellezza.

(Dall'Opinioni). **REMATO EDUARDO**

AB

NN

BOLI

NERO

N

VIG

scel

1876

Spiegazione del Rebus del N. 13: VALORE SENZA PRUDENZA DI RADO VINCE.

COME HO ATTRAVERSATO L'AFRICA
 complessive 324 pagine in-8 grande con 167 incisioni e 8
 Disegnare commissioni e vasche al Fratelli Treves, edit.

La Montanara romanzo
Due volumi
Dedicato alle comissioni e vaglia al F

Trionfo della Morte

Romanzo di
GABRIELE D'ANNUNZIO
in volume in-16 di 500 pagine
LIRE CINQUE.
Ir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.
di ANTON GIULIO BARRILI
mi di compl. 682 pag. L. 2 —
elli Treves, editori, in Milano.

Ing. Augusto' Engelmann
Negozio per la vendita al dettaglio in Milano
Via Manzoni (accanto ai Portoni)

Grande Emporio Macchine da Cucire
dei migliori e più perfezionati sistemi

SPECIALE OFFICINA per RIPARAZIONI



Rosati Ferdinando
MILANO

STABILIMENTO SECCOIRALE
Via Lanaretto, N. 14 Via Carlo Cattaneo, 1
(Vicino alla Staz. Centrale) (DI DANCO JALON COOPER)

Premiata Fabbrica di Appareti Telegrafici
TELEFONI - SONNERIE - PARAFALMI

→ IMPIANTI e MANUTENZIONE →

Fornitore del R. Governo, delle Ferrovie e del Municipio

Invio Catalogo illustrato gratis a richiesta.



PATE EPILATOIRE DUSSEY

distroge la lanuggine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la
delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. 50 anni di successo. Per la braccia adoperare il PILIVOR
DUBER, 1, r. J.-J. Rousseau, Parigi; a Firenze e Roma: all'Emporio Franco Italiano, FIRENZE e BIANCAMANO.

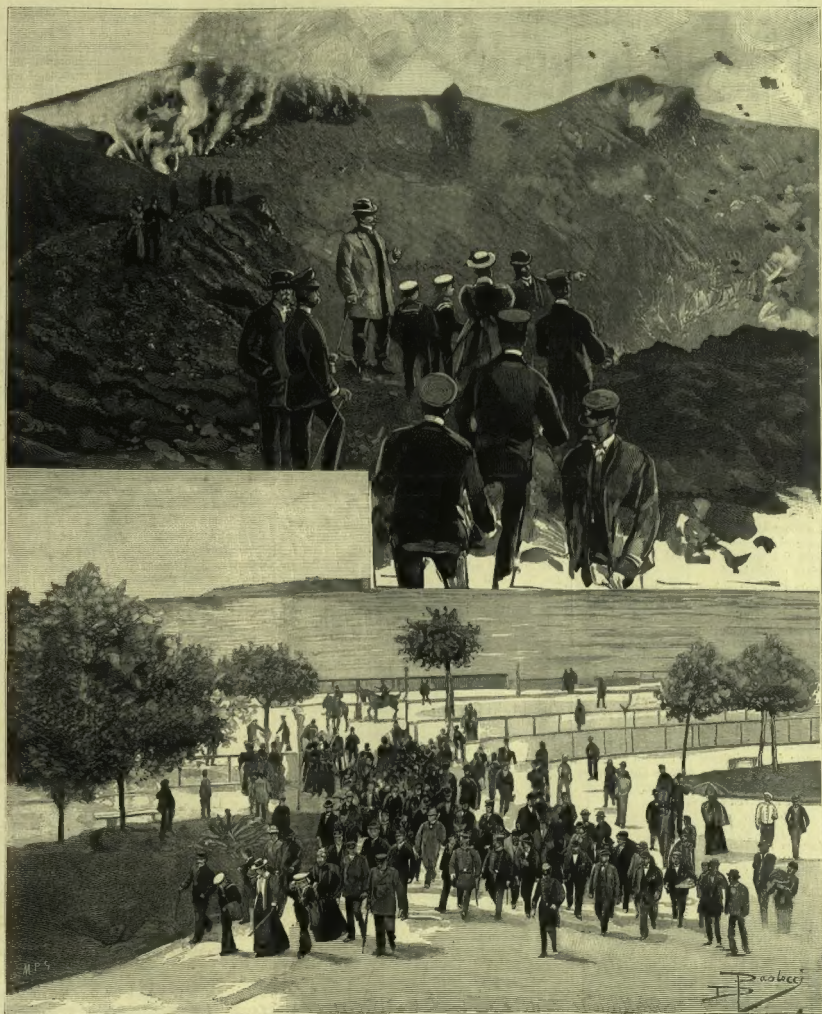
L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIII. — N. 14. — 5 Aprile 1896.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

I SOVRANI DI GERMANIA IN ITALIA.



Napoli. — ESCURSIONE AL VESUVIO. — L'IMPERATRICE ED I FIGLI SI RECANO A VISITARE L'AQUARIUM (disegno dal vero di Dante Paolucci).



BUONA PASQUA!

L'onorevole conversatore della Domenica ha preso le sue vacanze alla Camera e all'ILLUSTRAZIONE. Siamo qui, in luogo suo, ad augurare, secondo le regole, la buona Pasqua.

L'augurio valga per l'avvenire. Per il presente... oh! la mala Pasqua, quella del 1896!.. Le campagne hanno un bel dire: Gloria nei cieli! La gloria della terra è volata di pianto. In queste case, il sole di questo giorno penetra come un'ironia! Vi sono sposi, sorelle, figlie, madri che hanno gli occhi rossi di lagrime, e vestono il bruno. Molti sono i caduti, che sulle balze di Abbacima e nella valle di Adua aspettano invano la pietà della sepoltura... E quanti i prigionieri e i dispersi, che passeranno questo giorno di Pasqua chissà come, chissà dove, con quali pensieri, con quali agonie, con quale strazio!.. È impossibile fissare la mente sullo spettacolo del cento, del mille, divelti dai loro concittadini e dalle loro famiglie, e là, lontani, intorno alla tenda rossa del Negus s'aggrano incatenati. Si dice pure: Ras Mangascia, ras Makonnen e tutti gli altri ras immaginabili trattano bene i prigionieri. Gli ufficiali russi e francesi, che si sono dati convegno nel campo abissino, non saranno nel numero di 133 e 90 che qualche giornale precisa fantasticamente, ma ci sono, — possono aver ispirato, per compenso del resto, qualche umano pensiero a quei signori. Ancora: è più facile che al contatto di uomini civili, i barbari o semi-barbari inclinino a rivestirsi d'una certa vernice di civiltà, e che perciò, anche per furberia, i vincitori mostrino sensi alquanto benevoli a favore dei vinti; ma c'è poco, pur troppo, da illudersi: grattate il russo, e troverete il cosacco; grattate lo sciocco, e troverete la bestia; grattate il francese, e troverete... qui mi fermo, per non creare complicazioni diplomatiche, adesso che il terribile avvocato Bourgeois è succeduto al pacifico e chimico Berthelot.

Non ci son che gl'inglesi per burlarsi di tutti e fare i fatti loro. Eccoli marciare alla conquista del Sudan, coi danari degli egiziani, col sangue degli indiani, e coi rimproveraggi degli italiani. Questo si chiama guadagnare a colpo sicuro o perdere a spese altrui: un tiro all'inglese. È vero che i francesi dignificano i denti e parlano di Tripoli... non ci son che mancherebbero altro!.. Ma gl'inglesi tiran dritti e all'right!

Così potessimo dir noi: ma la Pasqua non ci reca nemmeno uno spiraglio dell'avvenire affare cano, nel quale è buio pesto, come al giovedì santo nell'ufficio delle tenebre! Si, esultate, o campagne, e raccontate pure alle nuvole che passano nei cieli, ar'è risorto il Redentore, c'è risorta la Natura; si ripeta pure l'Inno cattolico di Pasqua del Manzoni o quello pagano del Faust di Goethe; ma per noi, della disgraziata Penisola, questa è la Pasqua più infuata che sia mai spuntata. Le belle nuvole di Pasqua, le nuvole rosse, dipinte, dorate, cariche di dolci... l'insipienza, l'incoscienza, la follia criminale ce l'hanno rotte nel pensiero! Ma ve ne saranno sempre per i nostri bambini, che nulla sanno (felici loro!) e che ridono dinanzi all'avvenire.

Per fortuna l'italiano è un popolo che non si accora troppo lungamente, che sa presto rialzarsi e rallegrarsi. Giovanni Prati, il fervente poeta al quale inaugurarono testé nel Collegio

romano un busto d'onore con una verace epigrafe del Tabarrini, ha cantato:

So ben che sopra defunta spoglia
Brevi dell'uomo durano i lai,
Come su poggio di morta foglia
Canto d'augello non dura assai,
Chè di dell'oggi segue le larve
Raro sospira su ciò che spavè.

La nostra fibra è resistente ed elastica. Da quante cadute ci siamo rialzati!... Siamo (chi potrebbe negarlo?) un po' come l'Anteo della favola greca, il quale attingeva forza battendo collo spalla quella che i poeti hanno convenuto di chiamare la madre antica, e che in lingua povera si chiama il selciato... All'annuncio del disastro di Adua, un vivo sentimento, che si credeva spento, e ch'era solo sopito, si risvegliò, come una vamp; fu scossa quell'apatia, contro cui ebbe così amare parole il Bonfadini nella conferenza di domenica scorsa che suscitò tanto entusiasmo. Fa cor, dirà ancora col Prati, e precisamente nella sua *Pasqua d'Italia*, la Pasqua patriottica più bella che conosca:

Il Tempo, si piccolo
Sul nostro quadrante,
Si slancia dai tumuli
Continuo e gigante;
Risveglio, combattè,
Ripurga le schiattie,
Le atende nel fido
Promesso avvenir.

Ci basterebbe che ripurgasse per il momento uomini ieri acclamati come guerrieri gloriosi da tutto un popolo ed oggi esecrati; ieri fautori d'un nuovo vanto italiano ed oggi malfattori. Sono altalene continue di cui la storia d'ogni gente e d'ogni tempo è piena; quella storia alla quale l'avvenire aggiunge anche per noi l'Inno d'Egitto.

Intanto, non addoloriamoci del tutto. Se la Pasqua non porta neppure un ramo dell'ulivo sperato, è venuto a rivelarsi un nuovo signore dell'arte. L'*Andrea Chénier*, col quale la stagione della Scala si chiude con splendore inatteso, ci fa conoscere un nuovo e giovane e forte artista: il maestro Giordano è un operaista che al pari d'altri (oggi tutti commentatori!) dimostra come l'Italia, se non è ancora la terra delle armi, è sempre la terra dei carmi e dei suoni. Più innanzi, si parla diffusamente dello *Chénier*; qui un tocco di volo a quest'uovo pasquale che rallegra la mensa dell'arte italiana!

E un'altra bella prova dell'arte nostra l'avremo, fra pochi giorni, a Torino. La prima esposizione triennale artistica sarà inaugurata in quella città con un numero ragguardevole di opere. Sappiamo l'ardore con cui pittori egregi lavorarono per dimostrare una volta di più la loro fecondità, il loro talento, le loro illusioni. Vi saranno, non bozzetti incompiuti, non schizzi d'impressionisti accesi da un fuoco momentaneo, ma quadri vasti, composizioni grandiose d'artefici che non hanno soffocato, in mezzo al turbinio delle teorie contraddittorie, la nozione vecchia eppure eternamente luminosa della grand'arte. Questa mostra triennale di Torino sarà un bel preludio (speriamo anche questo!) all'alta esposizione che in Torino stessa si allestirà nel 1898 per festeggiare la commemorazione cinquantennaria dello Statuto, e che sarà un'Esposizione generale italiana. Finora per questa si raccolsero oltre al milione di lire, come Tommaso Villa, presidente della Camera e dell'Esposizione, si fa premura di comunicarci, con una circolare garbata e che accenna (la lingua batte dove il dente duole!) anche all'Africa, al modo degli occhi di chiuso, il quale per allora sarà placato e non ci darà forse più soprapacci d'un agnello pasquale. E un altro anno avremo l'Esposizione triennale di Milano e l'Esposizione internazionale di Venezia! Non so come potranno lavorar tanto gli artisti nostri. Ma i pennelli e gli scalpelli italiani sono assai sciolti, assai facili: i nostri artisti della tavolozza e della stecca sono press'a poco come gli artisti del palcoscenico: improvvisatori. Poche prove bastano: il resto

sorga coll'abbondanza d'un torrente: folevo quasi dire coll'abbondanza della stagione delle piogge che quest'anno ritardano, forse inorridite del sangue di laggiù!..

In questa Pasqua, l'Italia ospita un illustre e geniale amico: l'imperatore di Germania, che con la consorte e due figli è venuto a rinnovare lo stretto di mano nei giorni del dolore e ad ammirare la Sicilia, l'Isola del cui sole come la chiama l'Onore; l'Isola nullo che compagne l'onorevole Rudini vuol spargere (e fosse vero!) qualche beneficio a pro di tanti infelici lavoratori. Domenica prossima i Sovrani di Germania e d'Italia s'incontreranno a Venezia: è sarà un giorno non senza significato, non senza conseguenze nella diplomazia. Vi sono troppe incertezze in Europa; sotto la vecchia carota europea, frangono lave più pericolose di quelle che Guglielmo II andò ad ammirare sul Vesuvio insieme co' figliuoli. Stringersi insieme per l'alleanza, per la concordia, per la pace, è opera buona, e nessun altro tempo è più adatto che questi giorni di Pasqua. Pare che Venezia eserciti un fascino speciale sull'imperatore tedesco. S. M. vi compare, darà la magnifica sua corona, che l'altra sera, al San Carlo di Napoli, ripeté fra applausi interminabili l'Inno d'Egitto. Il sovano-artista sarà capace di farla suonare nei silenzi delle sere, ormai tiepide, sul Canal Grande, sotto il tempio della bellezza, sotto i giotici veroni dai marmi ricamati della *Ca d'oro*...

Sono numerose le prove di simpatia che i sovrani di Germania diedero a Napoli ai nostri fedeli. Gentil segno di sensibilità tedesca. Flavio di fiori agli ospedali... Versate fiori sulle tombe, fiori ai sani e agli ammalati, fiori ai giovani e ai vecchi!... Sia anche questa una Pasqua fiorita... piena di migliori presagi per l'avvenire. Finiamo con questo augurio, lettori e lettrici. Buona Pasqua, e il Signore sia con voi!

Ciccio e Cola.

NUOVA CROCE E CANDELABRI

per l'altar maggiore del Duomo di Milano.

Oggi, giorno di Pasqua, sull'altar maggiore del Duomo di Milano, fra i cantici e gli incensi della solenne funzione, a cui accorre immensa folla, s'inaugurano la nuova Croce e i nuovi candelabri, composti e modellati dal professore Lodovico Pagliani. Il vincitore del concorso delle porte del Duomo, è riuscito anche qui, dopo lunghi studi, e fa opera eccellente, degna d'uno dei templi più magnifici della Cristianità; essa sola basterebbe a legare il nome del Pagliani con quelli degli artisti più eminenti che lavorarono a decorare il Duomo.

La Croce, che emerge nel mezzo dell'altare, e i sei candelabri che sorgono ai lati della Croce, sono eseguiti in grossa lamina galvanica, finalmente ricostituita di celloso. Le sagome e i piccoli pezzi accessori sono di getto di bronzo. Nella Croce, il Cristo è in getto d'argento; pure in argento, ma contornato, sono le spaccature della faccia angolare e dei fianchi. All'estremità dei bracci, nel davanti, spiccano i busti degli Evangelisti, e dietro, spiccano i loro quattro simboli: il leone di San Marco, l'aquila di San Giovanni, il bue di San Luca, l'angelo di San Matteo. Tra essi, nel centro (ancora di dietro) vedi l'Eucarestia, adorna dai cherubini; sopra, una figura intera della Fede; ai lati, le figure della Speranza e della Carità; e nel braccio inferiore, sotto ad alcuni angeli portanti gli strumenti della Passione, l'arcangelo Michele che scaccia Satana. Entro alle archie del santuario, appaiono le statuette di Mosè, Davide e Aroon. Il piedestallo della Croce si fa singolarmente notare per tre figure alate, tre angeli, che, seduti, puntano i piedi calzati su pedorelle volute, e sostengono uno scudo su cui, in lamina d'argento, si leggono le fatidiche parole: *In hoc signo vinces*.

I candelabri non sono meno belli della Croce. Mentre la Croce è alta più di tre metri, i sei candelabri si ergono un metro e mezzo. Essi recano, nel vaso centrale, in apposite nicchie, le figure dei santi e martiri apostoli nel Duomo: San Carlo è fra questi. Alla base, tre figure d'angeli per ciascun candelabro, sostengono a guisa di cariatidi le corniciature, e tre leoni, sotto gli angeli, poggiato collo zampe sull'altare; gli angeli simboli del-

VERO ESTRATTO DI CARNE **GENUINO SOLLANTE**
se ciascun
WIEBIG vaso porta la firma
in inchiostro azzurro

La sola Compagnia che potesse special intenzioni del celebre chimico ed inventore, Barone Justus von Liebig, intorno il vero processo di fabbricazione in grande. (7)

l'intelligenza, i leoni simbolo della forza. Il corpo del candelabro è tutto ricoperto di finissimi rilievi richiamanti i pregevolissimi lavori a stucco dell'altare, opera milanese di Giovanni Andrea Pelizzone.

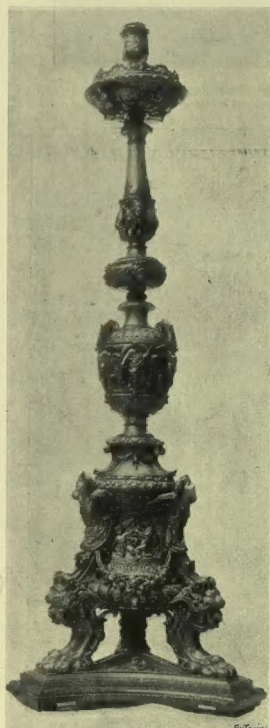
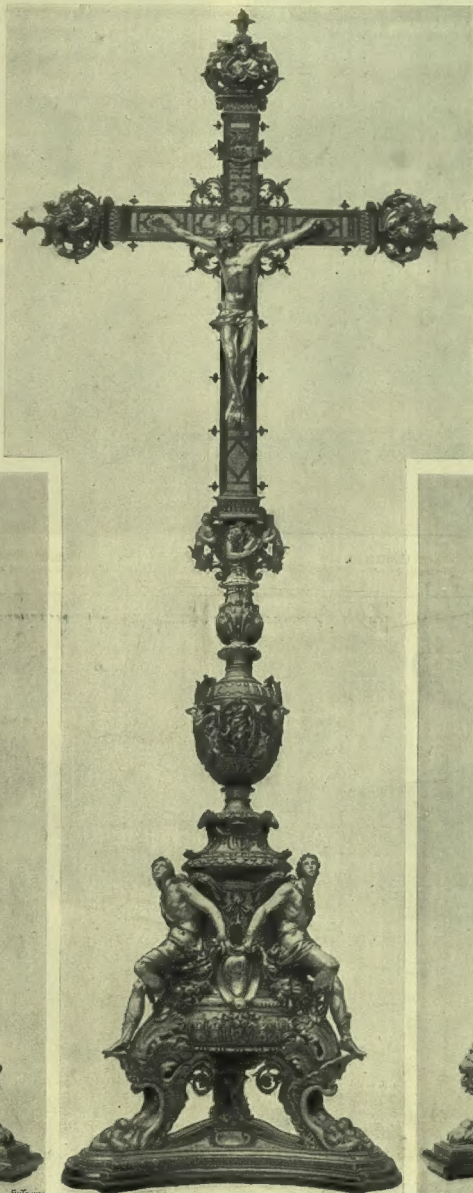
Riguardo allo stile della Croce e dei candelabri, Camillo Boito in un articolo dell'*Arte italiana* (vi riconosciamo la sua penna) scrive: « Il giovane e valoroso professore dell'Accademia di Brera non trasse dalle vecchie opere che il carattere dello stile; al quale egli si doveva per forza attenere, trattandosi di un solenne altare, dove, innanzi ai Pellegrini, a Francesco Brambilla, ad Andrea Pelizzone, avevano lavorato, per conto del milanese Pio IV, Aurelio, Giuliano e Lodovico Solari ».

Possiamo aggiungere che Lodovico Pogliaghi, senza copiar nulla ma creando tutto, ebbe a mira speciale di uniformarsi allo stile dell'altare maggiore del Duomo, a cui la Croce e i candelabri erano destinati, e in genere a tutto il coro del Duomo stesso e a tutte le costruzioni migliori

eseguite nel tempo di San Carlo. Il lavoro fu cominciato per commissione di monsignor nobile Calvi, preposto del Duomo, elemosiniere di Corte. Morì il benemerito Calvi (che lasciò fama di illuminato patriota), il lavoro fu continuato dal Pogliaghi per conto dell'Amministrazione del Duomo.

Una volta di più con queste magnifiche opere, il Pogliaghi si rivela ideatore d'una genialità singolare, modellatore pieno di forza e di grinta insieme; stilista e riproduttore del gusto di determinate epoche artistiche così sicuro e fedele, che nulla più. L'illustratore delle storie narrate dal prof. Bertolini, il creatore delle porte del Duomo di Milano, il pittore e scultore pregiato, dà inoltre una nuova prova di quella sua rara operosità fatta di passione per l'arte, e ch'è la più bella delle passioni.

Nel dare i disegni generali di questi nuovi lavori, ci spiace che lo spazio non consenta di riprodurre pure i meravigliosi dettagli.



LA NUOVA CROCE E I CANDELABRI, PER L'ALTARE MAGGIORE DEL DUOMO DI MILANO, opera di Lodovico Pogliaghi (fotografia Treves).



IL PRINCIPE EREDITARIO GUGLIELMO.
(Fotogr. Selle e Kamitz di Potsdam.)

I FIGLI DI GUGLIELMO II IN ITALIA.

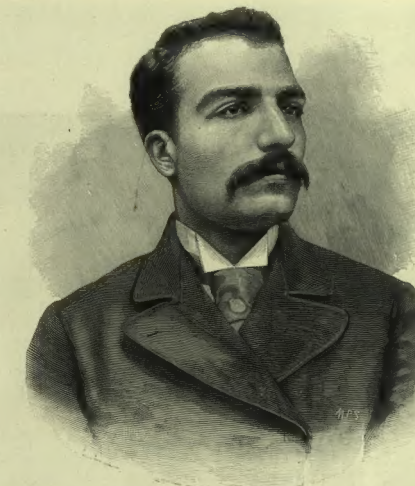
PRINCIPE EITEL FEDERICO.
(Fotografia Reichard e Lindner di Berlino.)



I Sovrani di Germania in Italia. — IMBARCO DELLA FAMIGLIA IMPERIALE SULL' "HOHENZOLLERN" A GENOVA (disegno di C. L., da fotogr. G. B. Sciutto di Genova).



ROMA. — APPUNTAMENTO PER LA PARTITA DI CACCIA ALLA VOLPE SULLA VIA APPIA (disegno del vero di Dante Paolucci)



Fotografia P. Galli di Milano.

IL MAESTRO UMBERTO GIORDANO.

RIVISTA TEATRALE

ANDREA CHÉNIER DI ILLICA E GIORDANO.

La nuova opera ha avuto alla Scala un serio successo, ed è sinceramente piaciuta; tanto da chiedere in modo maligna stella. Su per i giornali, dopo aver tributati molti elogi e fatte lievi censure al libretto, la si chiama già semplicemente e puramente "l'opera del Giordano". È ingiusto, per quanto sia entrato nelle abitudini, il lasciare in disparte, il cacciare nell'oblio il librettista. Perché? Si può staccare il quadro scenico, il pensiero poetico, la situazione, dalla creazione musicale, così nettamente, da stabilire senz'altro che a questa spetta il merito dell'effetto sul pubblico, dell'interessamento, della commozione? Tanto più ingiusto è in questo *Chénier*. Qui, il libretto non toglie le situazioni ad alcun altro lavoro scenico, non si ispira a scritti d'altri; ma è opera assolutamente di fantasia e di studio d'ambiente storico. Mi si conceda dunque di riparare, per quanto sta in me, a questo errore, e di porre in testa a queste colonne tutti i nomi dei due autori del fortunato lavoro. Se non ci trovate che un ritratto solo, è perché l'altro fu già dato in altra occasione.

Luigi Illica ha fatto in *Andrea Chénier* non solo un libretto originale, ma cosa assolutamente personale. Egli vi è tutto: coi suoi pregi e i suoi difetti: la potente fantasia e la passione politica, la grandiosità e l'incertezza del disegno, la vivezza dei colori e l'insoddisfazione d'ogni perfezione di forma, e vi è specialmente coll'invincibile suggestività, la quale conferisce a tutti i suoi personaggi l'impronta della propria individualità. *Andrea Chénier*, il poeta che vaticinò e propugnò la rivoluzione prima dell'Ottantanove, e ne fu l'ultima vittima, impreme con tutti i suoi orrori, e salì sul palco infame, tre giorni prima di Robespierre, fornì ad Illica un pretesto per presentarci quattro quadri di quel periodo storico, quali nell'eccezionale creatura della sua mente gli apparvero.

Il quadro primo è una festa nella casa della orgogliosa contessa di Coigny, e cogli abbinati, i poeti, le mollezze dei minuetti e delle arcadiche scene di ninfe e di pastori, simboleggia l'ambiente

aristocratico molle e lussuoso che preludiò all'Ottantanove. Già la rivolta sorpeggia nelle masse; Gérard, un servo, ossa parlare dei diritti dei plebei, e, mentre di fuori passa lamentosa una schiera di affamati, annuncia alla nobile compagnia l'arrivo di Sua Grandezza la Miseria. *Andrea Chénier*, burlesco da Maddalena, la viziatissima contessina, ha parole di fuoco, sarcasmi atroci contro il clero e il patriato.

Il secondo quadro presenta una piazza di Parigi, dove la plebe brucia di sangue gazzavà, e le donne impudiche sfoggiano i loro vezzi. Una di queste è la mulatta Borsi, già dama di compagnia di Maddalena, la quale così descrive l'ambiente parigino in quel tempo e in quel luogo:

Qui il gioco ed il piacere... là la morte!
Qui il suon de le monete e il Biribisso!
Laggiù il cannone e il rullo dei tamburi!
Qui iscriba il vino, laggiù iscriba il sangue!
Qui riso e amore, là ai pena e s'odila!
Qui la Meravigliosa e l'Incredibile
che brinda col Bordeaux, collo Sciampagna;
le mercantile e la le peschendale
e la carretta di Sanson che passa...

Tutto questo si vede in scena, compreso il passaggio della carretta di Sanson, coi condannati alla ghigliottina, in mezzo al tripudio universale.

Il terzo quadro è una seduta del tribunale di salute, con caratteristici episodi, la giustizia sommaria, i commenti dei sanculotti, le famose *tricolores*, e Fouquier Tinville, ed altri di fama infame.

E *Andrea Chénier*? Lo vediamo nella piazza mentre più vivo è il tumulto, solo, in disparte. Livi nella quiete serale, a lui s'avvicina la Borsi, e gli confida che una donna vuol parlargli... Infatti a notte, Maddalena, in contessina che l'ha sberleffiato e che lo ama, lo ha caduto in disgrazia, viene a confortarlo. Ma l'ex-servo Gérard, ora uno dei più influenti personaggi del tribunale rivoluzionario, ama pure Maddalena. Egli inter-

rompe il colloquio. Maddalena fugge; Chénier ferisce di spada Gérard... e fuggo lui pure.

Chénier è arrestato e deve esser condotto innanzi al tribunale rivoluzionario. Gérard stesso formula, inventandolo, le accuse contro *Andrea*. Ma quando Maddalena implora da Gérard la grazia per il poeta, e pur di salvarlo gli offre il suo corpo:

Corpo di moribonda è il corpo mio,
Prendilo dunque, io son già morta cosa,

Gérard commosso, pentito, giura di salvare il rivale.

Ma è troppo tardi. Chénier viene condannato a morte. All'ultimo atto Chénier nel carcere di Saint-Lazare... sta scrivendo la sua ultima poesia:

Comme un dernier rayon, comme un dernier aëther
Aiment la fin d'un beau jour
Au pied de l'échafaud, l'essai encor ma lyre,

riassunta dall'Illica con molta indipendenza.

A lui guidata da Gérard viene Maddalena, viene a morire insieme. Ella prenderà il posto di una condannata, una povera madre, morirà felice: nella morte le loro due anime innamorate si uniranno. E nella beatitudine della sovrannaturale aspirazione *Andrea* e Maddalena salvano la fatale carretta.

La pittura della rivoluzione, il contrappunto di essa in una pietosa storia d'amore non bastarono ad Illica perché il suo dipinto gli sembrasse completo. Anche il patriottismo di quel momento: il sacrificio per combattere lo straniero, vi è accennato in episodi tipici: tale la scena della vecchia cieca, che offre alla patria il figlio di suo figlio morto: "L'ultima stilla del suo vecchio sangue", — e il passaggio dei soldati che vanno a combattere, nel punto culminante della tragica seduta del tribunale rivoluzionario.

Tutto ciò è bello, impone, commuove; ma se ne può fare un'opera in musica?... Quanti avevano letto il libretto erano curiosi di vedere come la cosa era diventata possibile... in altre parole "come il maestro se l'era cavata".

Il maestro è Umberto Giordano: un giovane bruno, dall'occhio vivace, dai tratti di una grande mobilità e il fare modesto. Nacque a Foggia nel 1858, studiò a Napoli e fu dei più prestati allievi dell'illustre professore di contrappunto Paolo Sereno. Al concorso, da cui uscì premiata *Cavalleria Rusticana*, si fece notare dalla Commissione esaminatrice per il suo lavoro: *Maria*, non scelto per l'esecuzione, causò il libretto. Sono stato invitato a scrivere per lui un altro lavoro e gli consigli l'argomento di *Mala vita* del Cognigni. Il successo di quest'opera, comparsa un anno dopo, non fu grande: nata sotto l'influsso dei trionfi di Mascagni, mancava di originalità; tuttavia piacque alcuni particolari, per esempio, i vivaci e caratteristici cori del primo atto. Un secondo lavoro: *Reyna Doria*, dato a Napoli, non piacque. Naturale quindi che l'aspettazione per la musica non fosse soverchia; benché il solo pensiero di vestire di note il complicato libretto, rivelasse un coraggio assai prossimo all'audacia. Il giovane maestro, innanzi a quella tema immensa, a quella fantasmagoria di avvenimenti, a quegli stridenti e contrasti di luce e di colore, deve essersi sentito dapprima come smarrito e dubbioso. Lasciare ad ogni quadro la sua vigorosa unità, come soleva Wagner, o scegliere di ogni quadro gli episodi più salienti, dare ad essi speciale rilievo, lasciando il resto nell'indeterminatezza? Ecco il problema. Nel primo, terzo e quarto quadro si appigliò al secondo partito, e riuscì meglio. Molte intenzioni del librettista andarono così smarrite, passarono via confuse, ma i vari episodi riuscirono altrettanti quadri belli di grazia e di poesia. Nel primo atto mugge non lontana la bufera rivoluzionaria, ma la gavotta che lo incornicia ha tutta l'eleganza avvedutezza dei settecento; e l'Arcadia risorge nel mormorar dei venti, nei canti dei pastori, nell'elogio: un coro limpido, dolcissimo, affascinante. Vigoroso si eleva poi il canto d'amore e di sdegno di Chénier: è un arioso di grande effetto. Ma le invettive di Gérard passano inosservate; come passa senza commenti... sua grandezza la Miseria.

Nel secondo quadro cercò l'unità, ma riuscì musicalmente meno efficace. L'arrivo della carretta coi condannati, fra il baccano insolente della



GESÙ CRISTO SULLA VIA DEL CALVARIO, affresco di Giambattista Tiepolo nella chiesa di Sant'Alvise di Venezia (fotografia Anderson di Roma).



Napoli. — SBARCO DEI FERITI DELLA BATTAGLIA DI ADUA (disegno del vero di Dente Paolucci).

plebaglia, e il canto del *po tra*, non ha il contrasto che la situazione richiederebbe. Pare il chiasmo saluto ad un carro carnevalesco, poiché manca nell'orchestra il commento tragico. Si nota appena il passaggio di Robespierre, e dei convenzionali. Bella nota di colore, è la ronda notturna, una specie di intermezzo. Il duetto fra Maddalena e Andrea, e la chiusa drammatica, non fanno grande impressione.

Il successo si rialza, e raggiunge il massimo al quarto terzo, dove il musicista torna alla cura degli episodi: quasi tutti belli: alcuni bellissimi. L'offerta che la vecchia cieca fa alla patria del giovane nipote, è commovente nella sua semplicità. Altamente drammatico è l'assolo di Gérard; subito dopo il maestro rivela ancora meglio le sue forti qualità di compositore: il rito nel duetto fra Gérard e Maddalena; il racconto della fanciulla, patetico, lamentoso, che rievoca giorni dolorosi: la morte della madre, la miseria, il sacrificio della Berta, scende al cuore.

Dopo il duetto il dramma è la musica: raggiungono insieme una potenza grandissima. Il vociere delle popolane, le sommario condanne del tribunale; i nobili accenti di Andrea, il drammatico intervento di Gérard, e — vera trovata! — il passaggio lontano dei soldati, che fa brillare la fiaccola luminosa del patriottismo, su quello che Andrea Chénier chiamò in un famoso frammento poetico «acuto limaccioso ove fermentano i delitti...», producono nello spettatore un secolo di forti emozioni, argomentate da una efficacissima perorazione orchestrale.

A questo punto la battaglia era vinta, l'ultimo atto doveva consacrare un trionfo. La poesia delle parole, la commovente e chiara semplicità, quasi ingenua, della situazione, l'ambiente raccolto, raccolto, rispondono meglio del resto al talento del musicista. Non preoccupato di fondere fra di loro i vari episodi, libero di affidare al canto l'espressione delle interne angosce dei personaggi, ha potuto trovare accenti caldi di passione, e sovrumani.

L'ultimo atto è brevissimo: una romanza del tenore, ispirata specialmente nella frase iniziale, e un duetto dapprima soavemente mesto, che s'eleva a un canto di sovrannatura felicità, noto drammaticamente dalle risposte dei due innamorati all'appello del carceriere, e di un grande effetto alla ripresa inneggiante all'amore ed alla morte. La perorazione finale, cupa, sinistra, terrorizzante, compendia mirabilmente il pensiero del dramma, il periodo storico, la causa.

Tale è *Andrea Chénier*, bello come creazione di poeta, pieno di genialità come opera di musicista: lavoro interessante e serio per merito di entrambi gli autori: benché l'uno non sia stato sempre fedele interprete dell'altro, onde lievi ineguaglianze, squilibri, che raffreddano in qualche punto l'efficacia del dramma, il significato dell'epidodio.

Sono lievi difetti, a cui il pubblico giustamente non dà molta importanza, ben lieto di salutare nel giovanissimo maestro una splendida speranza del nostro teatro lirico.

L'esecuzione è stata buona per parte di tutti: si distinguono il tenore Borgatti (Andrea Chénier) dalla voce affascinante, — ecco finalmente un tenore! — e il baritone Sammarco (Gérard) che si è rivelato ottimo cantante, ed addece efficacissimo, in opere di vario genere e di varia importanza.

Così finisce felicemente con un grande ed insperato successo questa stagione della Scala, che sotto tutti i rispetti è stata... una stagione rivoluzionaria.

Leporello.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

Lettera dall'Africa
Scampagnata archeologica
Il culto della grazia (impressioni di Francia)
L'antico tempio scoperto a Conca presso Roma
Italiani in Egitto
Dai Dongola
Una storia dell'altro mondo
Un romanzo del 500
L'Atene d'oggi

ED. XIMENES.
A.-G. BARRILL.
GUGL. FERRERO.
E. MARCONI.
FED. BONOLA.
A. BRUNIALTI.
REMIGIO ZENA.
A. CRETELLI.
A. CERVISATO.

I NUOVI GENERALI IN AFRICA

Altri tre generali furono mandati in Africa negli ultimi giorni del ministero Crispi; due ne furono mandati la settimana scorsa dal nuovo ministro Radice, per surrogare altri così tristemente perduti. Anche di questi siamo ora il ritratto.

Il generale Nicola Heusch, fu scelto per il comando di una divisione: il suo nome è popolare per l'eroismo della sua moderazione al tempo stesso, con cui seppe sedare la rivolta di Lunigiana e poi conciliare l'animo degli abitanti. Prima d'allora, egli, moderato d'indole o schivo di mostrini, non aveva levato rumore; eppure l'organizzazione del corpo degli alpini (in cui percorse tutta la carriera), gli deve non poco. Promosso maggior generale, fu chiamato alla direzione dell'aspettorato degli alpini, posto ch'era rimasto scoperto per la nomina del On. Pelloux a ministro della guerra. Di forte fibra, vigorosissimo, temperato alle fatiche della montagna, innamorato degli alpini, volle elevare sempre più l'istruzione e il morale. A capo d'asui soldati, salpa primo sulle più alte cime, sui passi più difficili. Non ostente il nome tedesco e l'origine olandese, l'Heusch è toscano, essendo nato a Livorno. Compie appunto in questi giorni il suo 56° anno.

*

Il maggior generale Filippo Gazzurelli è stato destinato a comandare una delle brigate della divisione Heusch. Da ultimo, comandava la brigata Brescia, di stanza a Perugia nel suo esercito, venendo dalla magistratura. Nato a Caluso, frazione di Tivolino (Brescia) dove sua padre esercitava la medicina, si laureò a Padova in giurisprudenza e fu addetto al tribunale di Milano. Ma venuto il '59, diede un saluto al codice, varcò il Tizino e si arruolò soldato semplice nella brigata Regia. Dopo Villafranca, entrò nella Scuola militare e ne uscì primo fra trecento allievi col grado di sottotenente, per ritornarvi qualche anno dopo capitano ad insegnare storia ed arte militare. Durante la campagna del '66, fece parte della divisione Brin, guadagnandosi la medaglia d'argento al valor militare. Appartenendo sempre al corpo di Stato maggiore, percorse tutti i gradi fino a quello di generale, cui fu elevato quattro anni fa. Tra le sue pubblicazioni, segnaliamo quella *Sull'insurrezione in guerra*, ch'egli dedicò al Moltke con queste parole: «Il piano del gigante», e che fu tradotta in tedesco dalla Gazzetta Militare di Berlino.

*

Il generale Tommaso Valles è napoletano, allievo della Nunziatella. Ne uscì nel '59 sottotenente d'artiglieria. Caduto Gasta, passò dall'esercito borbonico al nostro, collo stesso grado. A 23 anni (nasque nel '40) era capitano; a 35, maggiore; a 40, colonnello. Dopo Dogli, chiese d'andare in Africa. Vi ottenne in sotto ordine il comando delle truppe coloniali al tempo di San Marzano, ebbe il comando del forte d'Archico. Tornato in Italia, fu prima capo di Stato maggiore al 6° corpo d'esercito a Bologna, e poi comandante in secondo della Scuola militare di Caserta. È maggior generale dal '93, nel qual anno venne destinato al comando della brigata Calabria.

*

Il conte Lucchino Del Mayno è milanese, appartenente alla famiglia che figura nella storia di Milano fin dai tempi medicei. Ha cinquantatré anni, essendo nato il 4 marzo 1838. Nel '59, all'appello della patria, accorse e combatté; combatté pure nel '66 e per la repressione del brigantaggio. Appartene per vario tempo al corpo di Stato maggiore, segnalandosi per grande intelligenza e vasta cultura. In un combattimento contro la massa dei briganti, che si svolse nel bosco Castiglioni il 30 aprile 1864, guadagnò una medaglia al valor militare. Nel comando delle truppe, mostrò sempre fermezza, abilità e tatto non comune.

*

Il maggior generale di fanteria Luigi Bissiet comandava a Firenze la brigata Aosta. Nel momento della sua partenza da Firenze, alla stazione, ebbe un'ovazione entusiastica di ufficiali, signori e signorine, e di una colonna straniera della città: tanto aveva saputo conquistarsi la stima generale. È milanese. Nasque il 28 marzo 1829. Dall'88 era capo di Stato maggiore nell'VIII corpo d'esercito. Fu precettore del Principe di Napoli.

*

Il maggior generale di fanteria, Francesco Mazza è nato il 25 ottobre 1821. Comandava dall'anno scorso la brigata Palermo residente in Firenze. Il Bissiet e il Mazza vanno ad assumere entrambi in Africa il comando d'una brigata nelle nuove divisioni.

TRASPORTO DEI FERITI.

Il nostro corrispondente artistico di Roma si è recato apposta a Napoli affine di ritrarre le scene che in questi giorni offre quella grande città per l'arrivo dei feriti e per la presenza delle Loro Maestà germaniche.

Il disegno che il nostro corrispondente ci manda è altamente pietoso. Si vedono i feriti, che, tolti dal *Bernardo*, sono portati a braccia: alcuni hanno nel volto i segni di lunghe sofferenze, altri, e quasi tutti, sono affetti di febbre malarica, possono trascinarsi a piedi da sé senza soccorsi. Il *Bernardo* recò a Napoli il secondo riparto dei feriti nella sera del 9 marzo: il primo fu recato dal *Siluro* e il terzo, su *Imbardo I*, arrivò a Napoli il 31 marzo. Appena si seppe che il *Bernardo* doveva recare a Sanza, la folla s'accalò alla porta dell'arsenale, dove, una compagnia del 1° anteria, comandata da un tenente, era schierata ai due lati: vi erano anche guardie, carabinieri e marinaie delle diverse navi ancorate nel porto. La maggior parte di quella folla era composta di parenti, amici dei soldati ed ufficiali ammalati o feriti. È facile immaginare le loro ansie, le loro impazienze, le esclamazioni che uscivano da quei cori conturbati, trafitti alla volta del loro cari che trovavano in istato compassionevole. Il tratto dell'arsenale, ch'è verso il così detto *Ponte dei cavalli*, era rischiato a lampade elettriche, la cui luce illuminava con effetti tragici la scena funebre. Ventitré carri dell'ambulanza sanitaria militare servivano per il trasporto dei feriti e dei malati. Ecco il tenente di fanteria Longo, che, interrogato dal prefetto, risponde di essersi stato ferito ad Adua con un colpo di fucile al capo e che vide cadere il generale Dabormida. Ecco i capitani Gherli e Redini, i tenenti Giombelli, Longanore, Conaro, Balgani, feriti. Il capo teleco d'artiglieria Alcide Petri, appena sbarcato, si mette a correre come pazzo per rivedere la sua famiglia. Molti soldati convalescenti guardano qua e là, con occhi vitrei: sembrano istupiditi. Poi altri feriti e altri malati. Gli ultimi che scendono da bordo in sei barelle sono dei soldati feriti assai gravemente: sono messi subito nei carri d'ambulanza. I feriti in tutti ammontano a 254, dei quali 203 vengono trasportati sui carri all'ospedale della Trinità, e 51 sono ricoverati all'ospedale dei Gesuiti allestito in così tante stanze. I feriti degli carri, seguiti dalla folla, tutti a sfacciarare ai balconi, alle finestre, e parecchi mettono fuori i lumi. Agli ospedali i carri arrivano alle mezzanotte, accompagnati, dal compianto, dalla pletta di tutti.

CORRIERE DI BERLINO.

L'imperatore in Italia. Più lieta e il diviso delle piazze, l'Isarda, e la folla di Torino. Un fascicolo di sei assenti. L'Esercito di colubina. Il più curioso.

«Corriere di Berlino?». Ma scrivete volti! L'imperatore è in Italia, naviga il golfo di Napoli, e quando Sua Maestà non corre, al veloce trotto dei suoi equipaggi, dal castello di *Thiergarten*, a noi, della circoscrizione, non restano che le briciole. La miglior parte, quella che di solito è la più piccante ed impreveduta, d'un *Corriere di Berlino*, resta a bordo del *Hohenzollern*.

È edotto, d'altronde, e caratteristico vedere i giornali di qui danno le notizie del viaggio imperiale. Mentre dietro ad ogni imbroglio che scappa — un Hammerstein, un Friedmann — si sguinzagliano i *reporters* e taluno di questi ha persino la «rovata», di noleggiare una barca a vapore per intercettare in alto mare, prima che scenda a Bremen, il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti d'America — ottima persona — ma Carnade nella politica, — al diario dell'occasione, l'italiano *Imperatore*, sembra che bastino, nell'occasione forma ufficiale, le quattro righe d'un capo-accrona della capitale. È il solito bollettino di Corte. Invece di raccontare, con la frase stereotipa, che «le Loro Maestà hanno fatto la loro consueta passeggiata del mattino», o che l'Imperatore è andato a desinare, tra i suoi corazzieri, a Potsdam, narra che «le Loro Maestà andando a piedi all'Acquario napoletano hanno comperato delle violette». Ma, nemmeno nel tempo dei tempi, quando i «Cesari Romani di nazione tedesca», scendendo le Alpi, volgendosi agli Pugili e alla Sicilia, si trovavano ancora in casa loro, fu così constatato, senza retorica, che la residenza dell'Imperatore tedesco è a Berlino. E i berlinesi sono talmente avvezzi a sapere che Guglielmo Secondo viaggia, da non si meravigliano punto nei sentiri dire oggi: «Sua Maestà ha fatto colazione guardando l'eruzione del Vesuvio». «Sua Maestà», è stato contemplando dal Capo Nord il sole di mezzanotte.

«Il mondo — ha scritto una volta l'imperatore sotto una sua fotografia — il mondo è sotto al segno del movimento, e nessuno illustra meglio di lui la verità di questo aforisma. Men-

tre, in fatto di viaggi, il buon popolo berlinese si contenta di quei della birra (*Hierroisen* essa esortazione per la città e i sobborghi con tante tappe quante sono le birrerie) e non immagina nulla di più bello, di più interessante che l'«A-Zona della Sprea», — il Stryano perseguita in ogni zona d'Europa e un po' alla volta infonde questo amore d'viaggi anche alla sua augusta compagnia, per indole e per educazione amante della casa e della vita tranquilla. Beati quelli che realizzano l'ideale dell'uomo avventuro, il quale — secondo una *réclame* degli *sleeping-cars* americani — alla domanda: — Qual è la tua casa? — dovrà rispondere: — Il vagone della ferrovia!

Gli autori drammatici tedeschi hanno iniziato un sistema nuovo per «alanciare» i loro lavori: il sistema dell'autocritica.

Paul Lindau ha fatto rappresentare il suo dramma *La Prima*, Giorgio Engel la sua leggenda *Hadassà*, e tutti due, il giorno dopo, contemporaneamente alle prime notizie dei critici, partecipavano al pubblico o che ne pensano essi, gli autori, delle cose diverse. E il marito — lo sarto — se, modestia a parte, ne pensano bene?

Paul Lindau, d'altronde, si accontenta di rivelarci che l'argomento del suo dramma è vero, autentico. Fu un ufficiale che, una sera, negli ultimi giorni dell'anno, aveva già raccontato la sua storia, una porta e l'altra, la storia della sua famiglia di sua conoscenza: un matrimonio felice — *rara avis* — è turbato dal fatto che la moglie diviene pazzo; i mariti la dichiarano inguaribile; passano alcuni anni e il marito — rimasto con dei bambini — viene a conoscere una giovinetta, le vuol bene, la stima, intende in lei una buona compagna se si atteso, una madre per i suoi figli. Egli domanda ed ottiene il divorzio della menterata, che nulla sa, nulla intende. Ed anche il secondo matrimonio è felice. Ma quattro anni dopo viene dal manicomio la notizia stupefacente per tutti, a cominciare dagli uomini della scienza, che la povera donna è guarita, improvvisamente è guarita, ha riacquisito la ragione! Ed eccola che torna alla casa che crede sempre sua, a domandarsi il suo posto, presso i suoi figli, fra le braccia del marito...

Paul Lindau ha capito al balzo una situazione altamente drammatica e la sapeva rendere ancora più interessante e conforme probabilmente, anche in questo, alla verità, tanto di tre e tre i personaggi un carattere nuovo e sorprendenti perché — senza l'acrimonia — un odio recato, un odio profondamente infelice. E forse egli ricordò quel prelo di greci: che il dolore, nell'arte, non deve essere mai tale da trarritare troppo, da non lasciare, in chi lo guarda o lo sente, almeno la pietà d'un sorriso, un barlume di speranza. Nel caso pratico, convertite che era difficile. Al marito, innamorato di due donne, non sarebbe rimasto che la scappatella d'un egrioso avvocato di Venezia, che in un frangente poco dissimile, andò al Cairo e si fece turco...

Lindau pensò a qualche cosa di più ideale: creò — perché suppongo che questa non gli'elavira ispirata l'ufficiale — creò una figura singolare nella figura della povera pazzucca che, ancora la sua povera mamma ma è tutta riconoscenza per la seconda moglie del babbo e la difende e dice come sia buona. Questa è la scena che fa piangere di più le signore in platea. E fa le spazze che la prima moglie pazzucca si confortarsi nell'affetto d'figli... e de' figli d'figli, perché la signorina presenta alla mamma — anzi alle mamme — il suo fidanzato.

— Vedrete — diceva un critico — che la «vecchia», finirà col prendersi un altro marito anche lei...

Ma Paul Lindau non permette di questi scherzi. Egli pure non sa liberarsi dal vezzo di quasi tutti gli autori drammatici. Invece di chiedere al pubblico: «vi ho fatto passare un momento della serata?», si rivolge ai giurisperiti, ai legislatori: eccovi un «caso», che deve farvi riflettere, emendate i paragrafi, create una «novella» (che vuol dire appendice) al Codice. Ma che paragrafi e che «novelle» avrebbero da essere? Che le matie siano obbligate a restare matte?

Giorgio Engel, dal canto suo, ebbe paura d'un simile problema. Il proverbio dice: «fra moglie e marito, non mettere il dito». Immaginatevi poi fra due mogli e un marito!

Eppure nella storia d'Ester «hanno le due mogli. E che mogli! La povera regina Vasi, ripudiata dal re Ahavero, per il bel motivo che non aveva voluto mostrarsi discorta ai cortigiani avanzati; la bella ed accorta Ester...»

Vi ha ricordato? Forse, se avrete torto, non avete letto Lope de Vega; forse non lo rammentate tutto, il grande Racine; e il frammento di Grillparzer non ha passato le Alpi: si sa, fra il grande poeta austriaco che vedeva la patria «nel bivio di Radetzki», e l'Italia che egli chiamava «il paese degli spazzacamini» — allora chi avrebbe predetto la Triplice? — non è ancora fatta la pace. Ma, anche senza poeti, la figura d'Ester vi torna alla memoria coi primi ricordi dell'educazione. Grazie alla Bibbia, essa è rimasta, attraverso i secoli, uno dei tipi di donna più popolari e poetici. E andate un po' in qualche famiglia ebrea! Ogni anno, nel giorno del Purim, vi è, per la bibbia, abbondanza di chicche, espresse di polviscolo d'oro e focaccine al miele felicemente chiamate le «orecchie d'Amman», il Cancelliere antisemita, il nemico d'Ester. In Germania, in Polonia, nei paesi dove gli ebrei consecrano la loro lingua, le loro tradizioni, l'altro, in quel giorno, l'abitudine di banchettare e ballare e mettersi in maschera. I vicini dicono: «è il carnevale degli israeliti». No; essi, semplicemente, dopo tante secolari vicende, festeggiavano l'ultima vittoria della civiltà, che per il pietoso intervento della bella regina e per i suoi consigli del suo buon zio Mardocheo, vide fatta salva la vita di ottantamila ebrei — di cui Amman voleva la strage — e punì i loro crudi nemici. Che Goethe, in un momento di buon umore, abbia messo la cosa in burletta; che in Italia, Mardocheo, le *viellards vénérables* del Racine, sia diventato sinonimo d'un poliziotto, non fa caso: sono vicende dei secoli e delle parti.

Così è un capriccio di Giorgio Engel aver tolto all'eroina del suo dramma in versi quel suo nome dolce e popolare, e ribattezzarla in *Hadassà*. Assai dottamente egli lo spiega: Ester era una donna ebrea degli ebrei *Hadassà*, e il marito, e i parenti la dicevano *Hadassà*, che significa «stella». Questo nome mi parve il più poetico; per questo l'ho preso...». Egli è più veridico quanto ci confida: «Mi ripugna il prodotto dell'alta moglie, la saggia Vasti. Mi avrebbe imbrogliato il quesito: e che ne è avvenuto di lei, che piangeva per il suo marito brutale e leggero? Le simpatizza il personaggio non sarebbe stato per il pietoso pudore anziché per la giovinetta salla — soltanto perché bella — al trono?

Onesto dubbio, non v'è che dire! Ma peccato che il signor Engel non si sia arrestato, nel rilancio, alla soppressione della povera regina. Ed ecco invece, mescolata alla leggenda ebrea d'Ester quella araba di Scherassad, che dolcemente favoleggiando, calma le furie del suo Sultano; il cigno Ahavero, a sua volta, acquista la puzza viviva d'un Serse; la Bibbia si confonde con le Mille e una Notte! Un critico, cattiva lingua, assicura che v'è dentro a questa *Hadassà* anche una favola d'Andersen, — un altro esclama: «è un miracolo che in questo guazzetto non vi sia anche un po' di guerra di Troia, lo davvero, non sono tanto malizioso: Engel sa la moda del momento in questo paese: «la storia», — benché Wildenbruch reputi il contrario — non è teatralizzabile: la favola ci vuole, la favola, uso *Händel* und *Grethe* non molto bene passato...»

Il colmo dell'autocritica è raggiunto per altro da Carl Schmidt...

Voi non potete concepire come autore drammatico, e non lo concepivano, almeno sino a mezz'ora fa, come tale, i critici teatrali. Adesso, è un altro paio di maniche! Mentre vi scrivo si sta rappresentando nel *National Theater*, una volta e tante baracche dell'Ester, — lo davvero, non sono tanto malizioso: Engel sa la moda del momento in questo paese: «la storia», — benché Wildenbruch reputi il contrario — non è teatralizzabile: la favola ci vuole, la favola, uso *Händel* und *Grethe* non molto bene passato...»

Ma, ad ogni modo, appunto grazie a questa sua ultima qualità, egli ha trovato il modo di prepararsi una fossa onorata e coparsa di fiori. Vi ha detto che il suo dramma si fa oggi, nel *Kritik* — rassegna rivale di quella *Zukunft* (l'Avvenire), che è una miniera d'oro — lasciava che il suo maestro e donno, il medesimo signore

Schmidt, dicesse del dramma... tutto il male ch'egli ne pensa!

«Che cosa volete che sia? — domanda l'impietabile critico di sé stesso — l'ho scritto, tre anni fa, a Rummelsburg, in gattabuso, dove scontavo un po' di carcere per «offesa ad un uccello impiegato». Non avevo altro da fare e ho scritto un dramma! Adesso, voglio semplicemente vedere se il pubblico è d'accordo coi buoni amici che mi dicono: levatelo dalla testa, tu non hai le doti del drammaturgo. E credo che abbiano ragione. Ma tant'è: che cosa mi potrà toccare? Non sarò fischiatto... Ebbene, non anch'io, o fischiatori, tra voi, e fischierò più forte...»

Ed è capace di tenere la parola.

Volete altre novità, non teatrali? C'è l'Esposizione gastronomica o — come più sinceramente si chiama in tedesco — l'Esposizione di cucina. Le signore sono state in gran faccenda a mostrare quel che può «la donna tedesca». Non la culinaria contemporanea soltanto, quella del passato — anzi di tutti i passati — si è offerta alle brame di noi, affamati visitatori. Volete scrivere, altri nomi dei venti? Venite a quella del seicento, dove i Fugger, i Cresi d'Augusta, banchettavano con gli Imperatori? Ecco un problema platonico perché ne le suppe repubblicane né i fagiani alla moda medievale si lasciano mangiare da un altro.

Ma nel campo della guerra civile fra la Germania del Sud, del Centro e del Nord, c'è posto per tutti gli appetiti ed anche, convenir dire, per tutti i borse. Per un marco potete darvi il lusso d'un desinare, cui pose mano tutta l'aristocrazia del blason e della Borsa: «zuppa alla striaiana», fatica particolare — per esempio — d'una *Frau Geheimrathin*, «cinghiale», secondo la ricetta d'una Presidentessa, «cora di venti frutti», preparata da Sua Altezza la principessa d'Anhalt. Dove mai e quando, lo troverete un menu di questo genere? Anche la principessa di Hohenteln, la consorte del Cancelliere, ha mandato un pasticcio.

Interessante anche la mostra di statuette del pubblico dell'Esposizione! In nessuna galleria di quadri e di statue, in nessuna Mostra mecenatica, idraulica, pedagogica, didascalica e che so io, si vedono di queste facce allegre, aperte. La gastronomia è il vero volto della civiltà, il sorriso! E come ad ogni visitatore spunta il diviso sul labbro rivedendo qualche cibo, qualche «specialità, della nativa provincia, forse della propria lontana regione».

Non ho trovato un solo giapponese che mi mostrasse i denti gialli risaltando il cacio delle sue renne; ma un sardo ha trasalito mostrandomi, tra le olive e i capperi, la patria bottarga, e un magiaro m'ha raccontato, nel suo entusiasmo per i *pepprikarfen*, tutta la storia naturale degli storici, che una volta mettevano la ova soltanto nel Volga, e adesso sceglievano anche il Danubio: — Ormai c'è anche del caviale ungherese, signori!

Me ne congnuto tanto col paese di Matteo Corvino e penso — scherzi a parte — quanto sarebbe stato bene se a questa Esposizione avesse preso parte anche qualche signora — magari qualche signora di casa — che, come si mangia una gentile berlinese, presentò una collezione di paste e pastine, salami e salamini del bel paese. Se non c'era lei, la Germania avrebbe pensato che davvero, come dicono i giornali radicali italiani l'Italia è il paese in cui non si mangia! Compatibili: la politica ne fa di più di queste e d'altre. Il dott. Sigi, il ferace deputato autonomista bavarese, ha ben avuto la faccia tosta di scrivere nei «messi ridicoli» delle sue tre settimane di soggiorno forato fra i borsemi, — che a Berlino «non si trova né pane mangiabile né birra bevibile», e che l'aria è impregnata «della puzza di margarina, alghe e sterco di cavallo». E come fa allora, il direttore del *Vaterland* a mangiarsi un mezzo prussiano e colare un litro a desinare? Non devono mica saper troppo di buio...

Ma, in fine m'accorgo che dimentico la più grande delle novità: che oggi, proprio oggi, mentre vi scrivo, dev'essere un mezzo minimondo. Fatto lo aveva predetto per il 29 di marzo.

«La bufera non fa crollare le muraglie? E i futuristi stanno a guardare? E tra loro non c'è qualche cosa di giallo che forse potrebbe essere il sole? Ed io sono vivo? Bisogna accertarelo.

29 marzo.

Ugo SOGLIANI



TENENTE GENERALE NICOLA HIRSCH.
(Fotogr. U. Bettini di Livorno.)



TENENTE GENERALE COSTE LUCHINO DEL MAYO.
(Fotografia C. Marcozzi di Milano.)



MAGGIOR GENERALE TOMMASO VALLE.
(Fotografia P. Cini di Caserta.)



MAGGIOR GENERALE FRANCESCO MAZZA.
(Fotografia Montabone di Firenze.)



MAGGIOR GENERALE LUIGI BISSINI.
(Fotografia Schemboche di Firenze.)



MAGGIOR GENERALE FILIPPO GAZZERELLI.
(Fotogr. C. Cavalleri di Perugia.)



ANGELO CUSTODE, quadro di Vittorio Cavalleri (fotografia Naja di Venezia).

NOTERELLE.

«*Nov* È uscita la traduzione tedesca dell'*Annuario* di G. d'Annunzio, presso l'editore Fischer di Berlino. Tutta la stampa germanica, politica e letteraria, se ne occupa ampiamente e calorosamente.

«*Nov* Il 31 marzo, anniversario della morte del professore Giuseppe Pasqualis (vedi *Illustrazione* ITALIANA 1895 n. 19) fu inaugurato nel cimitero di Vittorio un monumento in onore del sapiente bolognese e dell'insigne filantropo. Il busto, opera dello scultore Pili, residente in Torino, è molto ben riuscito. Una folla di cittadini trasse alla solenne commemorazione, e furono pronunciati alcuni discorsi ricordando l'uomo che, per dirla con uno degli oratori, lavorò al suo e benefico all'ombra.

«*Nov* I canti virgili del Colaiuti sono usciti in piena crisi africana, per cui non hanno avuto subito il successo che meritavano. L'avranno però col tempo, grazie al merito intrinseco e alla grande originalità. La stampa comincia ad occuparsene; e fra i numerosi elogi, ne scegliamo uno che non è precisamente un elogio, ma è un ritratto fatto assai argutamente da Felice Cameroni. Chi conosce la verità e lo spirito utilitarista del critico del *Sofa*, troverà in questa critica, il più squallido degli elogi, tale da lavorare a conoscere il poeta. Ecco testualmente le sue parole:

«*Arturo Colaiuti*, ingegno vivace, cultura moderna, fervore d'originalità, temperamento militante, passione per l'arte, duttilità di ideazioni, snellezza di forme, varietà di attitudini al romanzo ed alla lirica, alla politica ed alla critica ecc. ecc. Ciò da un lato. Dall'altro, arido, stridente contrasto della sua indole ribelle col impiego delle sue facoltà al servizio del partito conservatore. Settecentismo da gaudente ed ingenuità di sofista, che non si cura delle proprie contraddizioni. Nobrizza, pedanteria per il paradosso, per la ricerca di una formula astratta per l'eccezionalità delle frasi sbalorditive. Qualche cosa del Rochefort nella forma, con intendimenti affiatati opposti nel colore politico. Colaiuti vuol diventare il direttore degli sfoghi d'una sterile dialettica. Anche dall'edera raccolta dei *Canti virgili*, salta agli occhi questo deplorabile adattamento del Colaiuti... Il tranne quando esprime il sincero suo culto per l'estetica e la sentita sua passione per la musica. Ad esempio, dedica un sonetto all'arpa marcia nichilista Perowskaja, ritarra i terribili del Car non mal stanco carnale, minaccia i *Indri settentrionali*, eppoi accumula contro la festa internazionale del *Primo maggio* banali economiche reazionarie e fa del misogelismo sul tipo del cesareo Carducci. Segue il volo a degli epiteti e postivati, eppoi ridiventa d'un tratto un servo del Signore guardando colla sua bambina. *Dei fiori faure* che va in estate, e che si vede e dipinge gli stori colossali giacobini della Rivoluzione francese. Spinge la mania delle antitesi e delle immagini strane sino al seicentismo, a rischio di riuscire monotono colle invettive lambiccate del pastore. Eppoi, eppoi, eppoi, eppoi quella geniale d'artista, quando osa esser semplice e vero!»

«*Nov* Alcuni studenti di Perugia ci scrivono:

«*Nel n. 12, a pag. 191, si legge un articolo firmato Signa, le cui frasi considero quasi un po' troppo giustificate dall'ordine del giorno 5 marzo 1896 pubblicato nei giornali a nome dell'Associazione Universitaria Perugia. Ma la verità è che questo ordine del giorno fu manipolato e fatto pubblicare alla chetichella da soli 5 o 6 consiglieri dell'Associazione, e che tutti gli studenti ed i soci dell'Associazione per primi, appena ne ebbero notizia, deliberarono una protesta che si legge in molti giornali, fra cui *La Tribuna* del 14 marzo.*

«*Ecco pubblicata la rettifica, ma nulla toglie all'osservazione di Signa, che se non vale per tutti gli studenti val sempre per alcuni.*

«*Nov* A proposito dell'articolo sulla *Repubblica* di *Tenorio* pubblicato dal nostro collaboratore G. Funagalli nel n. 11 dell'*Illustrazione* ITALIANA, l'onorevole generale De Benedetti, che dirige l'Istituto Geografico Militare, ci chiede una rettifica che abbiamo il dovere e il piacere di pubblicare. Il dovere, intendendo il piacere, essendo noi noi che anche in caso tanto lieve il benemerito Istituto è immolato. In detto articolo era rilevato l'errore commesso dall'*Annuario Statistico Italiano* del 1894 (pag. 36 1a), assegnando l'isola di Tavora al circondario di Nubio invece che a quello di Tempio Pausanias. Questo errore, del resto molto minuzioso, si trova infatti nell'*Annuario*, ma non era rilevato, come si poteva ragionevolmente credere, dal volume pubblicato dall'Istituto Geografico Militare col titolo *Superficie del Regno d'Italia*. E bensì vero che la misurazione delle isole italiane pubblicata dall'*Annuario* è riprodotta nel volume di Tavora, ma in questo è detto genericamente che Tavora fa parte della circoscrizione amministrativa della Sardegna, senza specificare il circondario.

«*Nov* Augusto Franzoni ci scrive da Torino: «*La ringrazio per il benevolo cenno che Ella ha fatto al mio libro ritratto. Ma sotto quello d'Illegale che egli sarebbe in questi giorni andato a Roma non veduto da altri che da me. Or che l'ing. Ing. — anche si combattano le tristi battaglie tra gli abili e noi — non è più stato in Italia. Nessuno quindi — neanche no escluso — ha potuto vederlo a Roma. Gradisca ecc.*»

«*Era dunque una delle fatidiche celle si trovano sui giornali ben informati!*

NUOVI LIBRI.

«*Chi manca lo spazio, — massime in questi tempi affrettati, — per occuparsi delle nuove pubblicazioni che ci giungono in gran numero. È giusto però dare almeno il nome dell'Autore, e un cenno su alcune, come facciamo ora, dividendole per materia.*

Storia e Biografia.

C. CORRI. Italia, 1879-95.

«*Un bel volume in 8-edizione Roux. Il generale Corsi continua i suoi commenti di storia contemporanea, di cui sarà già il primo *Indicatore anni in Italia* (1844-79). S'occupa soprattutto della parte militare.*

3.^a e 4.^a fascicolo della *Rivista storica del Risorgimento Italiano*, diretta dal dottor B. MAZZONI (Torino, Roux).

«*È un ricco di documenti preziosi per la storia, interessanti a leggersi, perché dati non aridamente, ma presentati e annotati da valenti scrittori, come il Turicchi, il Novati, ecc.*

Storia dello Spiritismo, di CESARE BAUDI DI VERMI (Vol. Primo, 366 pag. in-8). (Torino, Roux, Fratelli e C.).

«*Questo primo volume è di storia antica. Noi ci conducono che fino a Simon Magus. L'interesse comincerà nei volumi successivi, quando verremo ai tempi moderni. Il nobilissimo erede, come lord Balfour, che «la questione dello Spiritismo è più importante d'ogni questione politica o sociale!»*

Sulle origini dei popoli italiani, di GIO. CARLUCCI, in-8, p. 366 (Palermo, Sandron).

«*È uscita la prima parte che è la «Dimostrazione storico-letteraria»; la seconda comprenderà la «Dimostrazione archeologica».*

Censori Censori, commemorazione letta nell'Atene Magna dell'Associazione letterario-scientifica «Cristoforo Colombo», in Genova dal prof. EMILIO PENCO (San Pier d'Arres, Tip. Salesiana).

La Storia di Milano contata su alla bontà del Monighi alla Casa di Pavia, pag. 260. Vol. II (Milano, tip. Cooperativa Operai).

«*Scritta in dilettante milanese da Camillo Cima, direttore della Casa di Pavia... Questa storia non è un libro, ma un 47 al 70. S'intende che se di color rosso, ma l'autore fa degli sforzi lodabili per non cadere nel libello.*

Politica ed economia sociale.

Il Socialismo contemporaneo, di GIOVANNI RAY, seconda edizione italiana sulla seconda edizione inglese con la prefazione di C. B. Socialismo in Italia, di ANTONIO BERTOLINI. Seconda edizione interamente rifatta (Firenze, Leumann).

«*Di questo libro importantissimo abbiamo parlato quando uscì la prima edizione. Il volume d'oggi è un libro di 500 pagine per la parte dell'autore inglese e d'altro 100 per la parte italiana del traduttore, è diventata nella nostra lingua di duecento pagine più, e di 75 per la parte del nostro. Si arriva dunque fino agli ultimi tempi. Fatti e dottrine sono esposti con grandissima di chiarezza, e con una impareggiabile chiarezza, e con una indubitabile e chi voglia avere una chiara conoscenza del socialismo moderno.*

Il diritto internazionale privato e i suoi recenti progressi, del prof. E. L. CATTALANI, seconda edizione rivista e ampliata. Vol. I. Storia, pag. 310 in-8 (Torino, Utet). L'autore è professore ordinario di diritto internazionale a Padova. Sa trattare brillantemente anche gli argomenti più seri, e lo sanno i nostri lettori che hanno più d'una volta trovato nell'*Illustrazione* italiane suoi articoli; per esempio, quello sulla vita universitaria in Italia, e recentemente quello sulla Russia e l'America.

L'impulso progressista in teoria e in pratica, monografia presentata dal R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, del prof. TULLIO MARTELLO (Torino, Utet, Tip. Editrice).

Sarebbe meglio intitolato: *Contro l'impulso progressista*. È una carica a fondo, ma piena di dottrina, e brillante al tempo stesso. Ne daremo un'analisi qualche volta.

La conclusione, relazioni tra Chiesa e Stato, di GIOVANNI BENVENISTE, pag. 108 (Roma, F.lli Bona).

L'autore è uno specialista della materia. Egli ha già scritto due volumi che hanno avuto l'onore: *La elezione del papa* e *La papa dopo i due italiani*.

L'articolo 49 dello Statuto, scortabene costituzionali, di ROBERTO MARCELLI, pag. 96 (Napoli, Rinaldi).

Problemi moderni, di DON MARCELLI, p. 392 (Torino, Roux).

«*Sostanza molto democratica, forma molto giornalistica. Del principio di sovranità e una spiegazione, di AQUINO GIULIO CARNAVALI, pag. 72 (Torino, Roux, Fratelli e C.).*

«*Anti-democratico. «Meglio è tornare un poco indietro. Ora a Potere e loro evoluzione storico-sociale» (parte prima) del prof. FRANCESCO LAPENNA (Torino, Roux).*

«*Un ufficiale di polizia austriaco, che espone i risultati della polizia, soprattutto quella dei costumi.*

Il Lamarismo nella Sociologia, di ENRICO SETTI, residente alla cattedra di zoologia nella R. Università di Genova, pag. 34 (Genova, tip. Ligurica).

Le immunità dei deputati e le garanzie dei ministri nello stato fondamentalmente italiano, di GIOVANNI UTOLLELLI, p. 33 (Bologna, Zanichelli).

Della istituzione di un Consiglio privato della Corona nel nostro regime Parlamentare per IGNAZIO BRUNELLI, con lettera di RUGGERO BONGHI, pag. 120 (Bologna, Zanichelli).

Risparmio ed Agricoltura, studi economici intorno allo Sverimento, alla Cassa di Risparmio, al Credito Agrario ed Ipotecario, al Patto colonico e alla cooperazione, del conte PAOLO MANASSE (Città di Castello, S. Lapi).

Romanzi.

Sulla due rive, di BRUNO SPERANZI (Milano, Alghisani).

Nell'ignavia, di F. CURCI (Torino, Roux, Fratelli e C.).

Il numero 13, di SALVATORE FERRA.

Gian Piero da Core, di G. P. LUCINI.

Il mondo di Doleta, di MARIO PRATERE (Milano, Galli).

Viaggi.

Nell'Harar, dell'ing. L. RUSCHETTI-BRECHETTI, p. 412 in-8 con numerose incisioni (Milano, Galli).

«*Grande attualità, come dice il titolo. Instancabile affrettato è l'autore, già morto per il suo viaggio all'Oasi di Giove Ammonio, e che ne prepara un terzo nella Somalia.*

Nida, lettere dalla Bosnia di GIUSEPPE MONTI (Trieste, Levi).

«*Non è che un opuscolo; ma prelude ad un'opera completa che l'autore prepara sulle due province, Bosnia ed Erzegovina, occupate dall'Austria-Ungaria.*

Il Guatemala, di TONIO CAYANO, p. 320 (Firenze, S. Landi).

«*Il Guatemala d'oggi non se ne mostrerà contento, dice l'autore, ma distrugge le illusioni di quelli che volessero emigrare per quel paese.*

Saltarinas, note dei viaggi di NATALE CONDELLI, p. 944 (Catania, Giannotta).

«*Sono le note rapide di due viaggiatori dell'America del Nord e nell'Europa del Nord. Mandate prima a giornali siciliani, ora escono in volume. L'autore crede che abbiano pregio e valore, ma che potranno stimolare al viaggio le persone che hanno salute e quattrini.*

Poesie.

Il III volume della nuova edizione catanese delle Opere di MARIO RAPISARDO (pag. 376 Giannotta).

«*Contiene l'edizione della *Natura di Lucifero* in versi sciolti, che fu pubblicata per la prima volta nel 1880 ed ebbe lode grandissima del Trezzani: «Tutto ad Re del 79; — e le poesie rivoluzionarie: «Giudaica, dell'1873.*

Liriche e novelle, di E. W. LORZOWITZ, tradotte da CARLO FACCHINI (Torino, Roux).

«*Questi è la seconda edizione, poiché la prima del 79 era da lungo tempo esaurita. In questa ristampa, c'è una nota desiderata, sono aggiunte 18 poesie del celebre poeta americano.*

Mors e Vita, versi di A. CAMPANARI, con prefazione di MARIO RAPISARDO (Catania, Giannotta).

«*Sta bene chiedere prefazioni ad uomini celebri, per farne spiccare il nome sul frontispizio e fianco di quel dell'autore; ma quando la celebrità si scrive: «L'arte non sorride sempre ai tuoi giovani entusiasmi...», oh la bella lettera di raccomandazione!*

Parisi, versi di LUIGI DRACCHI (Torino, Roux, Fratelli e C.).

«*330 pag. in-8. Dimostrato con un poema polifonico: «Da Novara al Piemonte, in 72 canti».*

La madre d'un caduto d'Adda-Carina, di ITALIA MONTAGNATI BONETTI (Genova, F.lli Bona).

Abba Cirina, di F. T. MOUTOU (Genova, M. Ricci).

«*Chi ci mette il G. e il C. si dovrebbe tutti seguire la carta del Ministero della Guerra che scrive Abba Cirina.*

Copricri per musica, primi versi di UGO MARIO ALBANI (C. B. Bona, con prefazione e ritratto dell'autore (Vigevano, Galli).

Poesie e Spade, onorificenze d'un ufficiale — tenente ANTONIO ARABO (Napoli, Modugno).

Ridolfini, sonetti umani di UGO BERTONI, con prefazione di CARLO ANTONIO TRAVERSI (Rocca Cacciolo, Capellati).

Il Canico dei Canici, dalla versione del Reuss, per VINCENZO BRESCITTI (Livorno, Bellotti e C.).

Sfolgoranti, versi di RODOLFO DALLI FESTE (Venezia, Alzetta).

«*Omaggio a Giuseppe Garibaldi*, canto di NICOLA MARIA RUSSO (Milano, G. B. Canetto).

Sofia o non sofia d'Aprile, carne di NELLO DI SAINT-SAUVIGNON nel primo anniversario della morte del padre Francesco Dezza (Firenze, Barbera).

Li Minaghi, di CICCIO TRASSARI (Palermo, Sandron).

Poesie in silenzio.

L'epopea del Risorgimento, sonetti di FORTUNATO VITAI (Bologna, Zanichelli).

Enza, di GIO. D'ARCO, p. 24 (Roma, Frazzini).

Memorie e lagrime, di ANTONIO BERTONI (Trieste, Sestini e C.).

Il cavaliere del Risorgimento Italiano, raccolta di poesie patriottiche, del C. B. BLASI (Perugia, Boncompagni).

Raccolta comparata di Canti popolari di Morano Calabro, di VINCENZO SEVERI (Morano Calabro, tip. del Sibari).

Educazione e filosofia.

La Storia nell'educazione, di CAMELLO TRIVERO, pag. 188. (Torino, Loescher).

È uno studio del Villari, e fa onore al maestro.

MARIA DI GARDU, Madre, prudenze e consigli di una donna, dedicati al giovinetto italiano, p. 300 (Venezia, C. Marzani).

Prende fuoco e la lotta per la civiltà, del conte C. GIUSEPPE PARRAVICINI, con lettera-prefazione del barone NICOLA TACCONE GALLUCCI, pag. 179 (Milano, A. Boreca).

Coste e barone appaiono socialisti cattolici.

La dottrina filosofico-critica di Tommaso Campanella, con particolare riguardo alla filosofia della rinascenza italiana, del dott. GIO. SANTE FELICI, pag. 318 in-8 (Lanciano, Carabba).

Opuscoli letterari.

Sopra le opere del Boccaccio, saggio di FR. BENEDEUCCI, pag. 104 (Roma, Loescher).

Saggio e Gaspara Stampa, di CATERINA FIRMATURI DE GIRONI (Palermo, A. Reber).

Per l'arte aristocratica, di R. GIANNI (Torino, Boccia).

A proposito di uno studio di R. Turchi su R. Schumann e il suo Faust.

Opuscoli danteschi.

La bella collezione dei Lapi s'è arricchita di questi nuovi volumetti:

PETRO FANFANI, Indagini Dantesche, messe insieme da NICOLA CANTASIO.

G. DE' NOCE, Le Siree e i peccatori dell'Antidiotro.

GABRIELE FINALE, Cristoforo Colombo e il viaggio di Ulisse nel poema di Dante, con lettere di F. TARDUCCI e una prefazione di G. FRANCIONI.

T. CASINI, *Analisi e studi Danteschi*, serie prima.

G. FIORETTI, *Prolegomeni allo studio della Divina Commedia per la gioventù italiana*.

G. COCCIONI, *Il dantesco di Jacopo Alighieri*.

C. CAVIONI, *Raffronti tra gli autori biblici e sacri e la Divina Commedia*, per cura di ROCCO MURRI.

Opuscoli militari.

L'esercito abissino, suoi e costumi di L. SAMBON, con illustrazioni di E. DALBONO e A. TERZI (Roma, Voghera). Sarebbe un libro d'attualità, se non (non lo volessimo almeno) reso un po' antiquato.

L'Organica nell'esercito, del cap. d'artiglieria FILIPPO ANAGNI; risposta all'opuscolo "Verità ingrate sull'ordinamento militare italiano" (Torino, Roux, Frassati & C.).

Dalla tattica dell'argenteo virgo, per ARNALDO GUERZONI, capitano d'artiglieria (Brescia, F. Apollonio).

Ufficiali in congedo, di S. STELLA, tenente colonnello d'artiglieria (Torino, Roux, Frassati & C.).

Teatri.

Musico-mat, letture scientifiche di S. USINO-SCHIERI n. 3 ed. rifatta e con molte litografie (Roma, Mondadori).

U. L. voluttoso espone "la dottrina", n. 10 e "Oggettività e Controverbia".

La sua commedia in 3 atti di ETTORE STRABATI (Reggio Calabria, Coraso).

Per la giustizia, commedia in un atto, di FRANCESCO TRASSARI (Astoria, Milano).

OLIMPIADI DI GERMANIA IN ITALIA.

Le Loro Maestà germaniche conducono nelle loro peregrinazioni dei principi e dei principi. Sono nati entrambi a Potsdam il primo nel 6 maggio 1883; il secondo il 7 luglio 1883. Entrambi sono luogotenenti: il primo al reggimento di cavalleria della Landwehr della guardia prussiana; e l'altro al reggimento di artiglieria della stessa guardia. Il principe ereditario è anche luogotenente dei granatieri "saggi" dell'Impero. Tre figliuoli sono nati a Potsdam. Entrambi sono cavalieri dell'ordine dell'Aquila nera, e sono due dei giovinetti.

Sotto i loro ritratti, diamo la scena dell'imbarco delle Maestà germaniche a Genova, nell'*Eden*, di cui abbiamo parlato nel numero scorso. Primeggiava, naturalmente, i Sovrani accuditi: si vedono i due Principi, Reali, il generale De Sonar, le autorità.

Un altro disegno mostra l'incursione al Vesuvio. Giunte a Napoli da Genova il 15 marzo, salgarono *Mohawks* (su cui perirono) e *Leuro* (Maestà), alle tre e 9 dei domani partirono coi figli e col seguito in otto carrozzerie per i formidabili monti, sterminati Vesuvio. Le otto carrozzerie erano precedute da otto carabinieri a cavallo e seguite da due altri al comando d'un capitano dell'armata. Giunsero all'Osservatorio a mezzogiorno, dove il prof. Palmieri attendeva. L'ascensione fu fatta parte a parte e parte col fascicolo. Dalla stazione superiore, i Sovrani e i Principi ammiravano con grande entusiasmo l'imponente spettacolo. Al ritorno di loro ad una delle ceneri di lava, un vero fiume di fuoco, l'imperatore si fermò estatico. Alla scendere dal monte, un'onore della casa di Savoia, un entusiasmo, dove il principe, che, L. M. M. si recarono a visitare l'Acquarium alla Villa Comunale, percorrendo a piedi la via Caracciolo acclamati.

SPORT.

Gli elli che ci giungono delle corse tenute in questi ultimi giorni sono troppo fastidi. Qualche cosa di grave pesa nell'aria... e si capisce per troppo! Alle corse di Palermo, al vide poco gente: lo stesso cielo, così sempre splendido, era di cattivo umore. Nemmeno le corse di Roma, non riuscirono bellissime. La Casa reale, per il fatto d'Africa, non intervenne. E mancando le Loro Maestà, mancò anche il monte ufficiale. Un solo ministro alla seconda giornata: quello dell'Agricoltura, e un solo ex ministro, il Moccioni. Lo *Scotch-chau*, ch'era la maggiore attrattiva (scoi metri con la pista in otto) riuscì nella seconda giornata poco felicemente: tre cavallieri a terra; due sbagliarono il percorso i rimasti sfasciarono la gobba e a fianco a varie distanze l'uno dall'altro. Nella terza giornata, concorso poco animato come alla prima e alla seconda. Nessuno *addio*. Basta dire che c'era un solo *stager*: quello d'un *heli*!

Non più liete notizie e così una grande cacciagione romana dei cani allo *allogio*, tenuto, tutti i suoi mesi. Tre Fontane. Tre amazzoni non hanno avuto paura del cielo coperto e dell'aria afosa: donna Giovannina Cattani, contessa De Wagar e marchesa Ferdinando Guiccioli. Trenta cavallieri. È una sola volpe, che riuscì a salvarsi dopo breve galoppo. Il più bello era la riunione sulla Via Appia; una scena pittoresca coi cani... che gran to-

multi hanno fra loro, come canta il D'Annunzio; coi cavallieri, colle donne, coi caroselli e colle corse arrivate perfino in velocipede. Il nostro corrispondente romano fu colpito dall'insieme e ne regalò una pagina. — Lunedì, 23 marzo, vi fu a Roma un'altra riunione al canile di Tor Fiacenza per "una passeggiata coi cani", diceva l'invito. Ma in realtà si trattò d'una seconda caccia alla volpe, anche questa, come la prima, avendo a scontro il marchese di Roccapignone, cui fu dato un banchetto.

In compenso delle solitarie corse di questi giorni, arrivò una letta novella dall'estero: la polvera *Mafioso*, figlia di *Milano* e *Fama*, dell'avvicinamento del principe Doria, ha vinto a Liverpool il "Molyneux Stakes", di 500 lire sterline, battendo *Sardine*, *Al Moushine*, *Lady Chapel* ed altri cavalli famosi. Una splendida vittoria, insomma, della scuderia italiana.

BELLE ARTI.

Angelo custode di VITTORIO CAVALLERI. — Una concezione gentile, che, esposta alla mostra di Venezia, attirava l'attenzione e la simpatia di tutte le signorine, i pittori francesi sono fecundi di Angeli custodi; quello del Cavallieri l'eguagliava nella dolcezza dell'espressione e nella grazia. Nato a Torino nel '66, il Cavallieri vive a Gerardo torinese, nella cui pace compone di questi soggetti pieni di metafora e di sentimento, portando sulle sue tele il silenzio delle scuole torinesi. A Venezia aveva un altro quadro, *Preparati*. Per suoi lavori chiamano *Flori di cimitero*, col quale *scorpi*, *Scorpi abbandonati*, *Amara funesta*, *Triste invernale*, *L'innocenza*.

QUESTA SETTIMANA ESCONO

La SICILIA E IL Socialismo

di PASQUALE VILLARI
Lire Due.

Il Peccato di Loretta

ROMANZO DI ALBERTO BOCCARDI

Un volume in 16 di 310 pagine
Lire 3.50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

Etichetta e Marcha di fabbrica depositata
Ridona meravigliosamente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa e dà da toglie perfetto per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e dei vantaggi di una facile applicazione. — Bottiglia L. 4, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 14, anche di più.

Utinare dalle falsificazioni, evitare le frodi.
Ridona meravigliosamente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa e dà da toglie perfetto per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e dei vantaggi di una facile applicazione. — Bottiglia L. 4, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 14, anche di più.

VERA ACQUA CELESTE AFRICAINE, per tingere instantaneamente e permanentemente la loro barba e capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Chimico Farmacista, Direttore.
Depositi: MILANO, A. Manzoni & C. Via Quinto 10. Bologna, Ufficiali & C.; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutta la città d'Italia.

La SIGNORA CAGLIOSTRO (romanzo di L. A. Vassallo (tradito)).
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVO Volume della Lettere Illustrate per i fanciulli
di CORNELIA A. TEDESCHI
Il Segreto della Felicità

Il segreto della felicità, lo svela questo libro, non già con prediche morali, ma con divertenti racconti; con storie vagate di bambini, che non hanno mai fatto se ne acquistano il benessere proprio e fanno tutti questi liattori felici. Facine commoventi s'alternano con pagine gaie, ricche di fantasmi e di pitture esatte della vita. A render più bello e vario il volume una magnifica guastata e bella commedia. — Qual è ogni pagina degli illustrati disegni illustrano gli scritti.

Un volume in 8 di 424 pagine con 250 illustrazioni
LIRE 0.50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

BENEDICTINE
de l'Abbaye de Fécamp
La Meilleure des Liqueurs
Se défier des contrefaçons.

BENEDICTINE
Exquisite Tonique Digestive
Se trouve partout.

BENEDICTINE
D.O.M. & D.O.M.

PILLOLE DI CATHARTICA
CONTRO LE TOSSE, CATARRI, INFLUENZA, BRONCHITI, POLMONITI
Malattie del GOLLA, dei BRONCHI, dei POLMONI, della VESCIGA
(Speciale olio di estratto Bertoli di fama universale, preparato negli stabilimenti chimico-farmaceutici della Ditta A. BERTOLI & C. di Milano, Via Paolo Frati).

DIECI ANNI DI SUCCESSO MONDIALE. — Scatole grandi da L. 1.50, scatole piccole da LIRE UNA in tutte le FARMACIE DEL MONDO.



Francesco Giuseppe
La Regina delle acque purgative.
Conferma del governo italiano.
● 10 Medaglia d'oro Chicago 1893 il più alto premio.
● Diffusa nell'Universo, si vende ovunque.
● Edizione esclusivamente in Francia.
● Purgativa naturale. **Francesco Giuseppe**
LA DIREZIONE IN REDIPUST

PRIMA DI PARTIRE
NUOVI RACCONTI
di
ENRICO CASTELNUOVO
Un volume in-16 di 390 pagine
UNA LIRA.
Dir. vaglia al Fr. Treves, editori.

NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA
IL CANZONIERE DEI BAMBINI
FORSE NUOVISSIME
AD USO DELLE SCUOLE E DELLE FAMIGLIE
ENRICO FIORENTINO
Un volume in-8 grande di 200 pagine con 67 incisioni tirate a colori.
LIRE TRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

OPERE
di
Edm. De Amicis

EDIZIONI IN-16.
La vita militare. 38. Impresione della nuova edizione del 1897, rivestita con l'aggiunta di due nuovi ritratti. L. 4.
Novelle. 12. Impresione della nuova edizione del 1897. L. 4.
Venezia. 18. Impresione della nuova edizione del 1897. L. 4.
Dinamo. 14. Impresione rivista dal Fautore. L. 4.
Costantinopoli. 25. Impresione rivista dal Fautore. L. 4.
Ricordi di Londra. 2. Impresione rivista dal Fautore. L. 4.
Ricordi di Parigi. 7. Impresione rivista dal Fautore. L. 4.
Ricordi letterari. 3. Impresione rivista dal Fautore. L. 4.
Poesie. 5. Impresione rivista dal Fautore. L. 4.
Corso. Libro per i ragazzi. 184. Impresione rivista dal Fautore. L. 4.
Alle Forie d'Italia. Nuova edizione completa rivista ed ampliata dall'autore. 6. Impresione rivista dal Fautore. L. 4.
Gli Amici. 12. Impresione rivista dal Fautore. L. 4.
Il romanzo d'un maestro. Impresione economica. 18. Impresione rivista dal Fautore. L. 4.
Il vino. Nuova edizione rivista, illustrata da A. Porciani, Editore. 18. Impresione rivista dal Fautore. L. 4.
Fra scuola e casa. Impresione rivista dal Fautore. L. 4.
La Maestria degli Operai. Impresione rivista dal Fautore. L. 4.
Al Ragazzi. Impresione rivista dal Fautore. L. 4.
Molte di nuove stampe in carta a mano, in carta e tirata a oro, a 100 esemplari, legati in tela e oro.
La lettera anonima. Conferenza illustrata da Raimondo Pavesi ed E. Ximenes (in preparazione).
EDIZIONI ILLUSTRATE IN-8.
Alle Forie d'Italia. Con 172 disegni di G. Amato. L. 10.
La vita militare. Con 172 disegni di G. Amato. L. 10.
Novelle. Con 172 disegni di G. Amato. L. 10.
Venezia. Con 172 disegni di G. Amato. L. 10.
Dinamo. Con 172 disegni di G. Amato. L. 10.
Costantinopoli. Con 172 disegni di G. Amato. L. 10.
Ricordi di Londra. Con 172 disegni di G. Amato. L. 10.
Ricordi di Parigi. Con 172 disegni di G. Amato. L. 10.
Ricordi letterari. Con 172 disegni di G. Amato. L. 10.
Poesie. Con 172 disegni di G. Amato. L. 10.
Corso. Con 172 disegni di G. Amato. L. 10.
Il vino. Con 172 disegni di G. Amato. L. 10.
Fra scuola e casa. Con 172 disegni di G. Amato. L. 10.
La Maestria degli Operai. Con 172 disegni di G. Amato. L. 10.
Al Ragazzi. Con 172 disegni di G. Amato. L. 10.
Molte di nuove stampe in carta a mano, in carta e tirata a oro, a 100 esemplari, legati in tela e oro.
La lettera anonima. Conferenza illustrata da Raimondo Pavesi ed E. Ximenes (in preparazione).
Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Sono usciti **DICIOTTO** numeri

LA GUERRA
ITALO-ABISSINA
ILLUSTRATA

Sulla guerra d'Africa è da più mesi concentrata l'attenzione di tutta Italia. Il nostro cuore ha palpitato e palpita per i nostri fratelli che laggiù combattono. Abbiamo pianto per le dolorose giornate di Amba Alagi e di Abba Garina, sollevandoci dal profondo lutto per ammirare il valore dei nostri prodi soldati.
Questa pubblicazione che ha seguito fin dal principio la svolgersi degli avvenimenti e li continuerà fino al chiudersi della guerra, si è proposta di essere col disegno dei luoghi, degli avvenimenti, degli uomini, e con documenti, relazioni, descrizioni scritte, lo specchio esatto dei fatti che tanto ci interessano e commuovono.
I disastri, le notizie e le corrispondenze creano nella mente del lettore innumerevoli visioni, sempre complesse e non sempre esatte. Il documento grafico, le incisioni dai disegni e dalle fotografie, rendono l'immagine vera di uomini e cose, completando le lacune dell'immaginazione o frantumando i voli fantasmi.
Eduardo Ximenes, l'egregio artista che iniziò questa pubblicazione, si recò ora sul luogo degli avvenimenti, e dall'Assamara ci ha spedito fotografie, schizzi, disegni, che ci permetteranno di presentare ai nostri abbonati una esatta ricostruzione dei vari episodi, che formano la storia della campagna, con disegni del più alto interesse e del maggior valore. Altri nostri corrispondenti ed ufficiali che presso parte ai combattimenti gli furono gentili e preziosi collaboratori.
Per pubblicare tutto il materiale raccolto e quello che ci va ogni giorno arrivando, all'abbonamento per i 20 numeri in corso, ne facciamo seguire un secondo per altri 10 numeri, che ci condurranno fino al periodo o della pace completa o della tregua alle ostilità, imposta necessariamente dal cominciare della stagione delle piogge.

Ogni settimana escono due numeri di otto pagine in formato grande.

CENTESIMI 15 IL NUMERO. — ASSOCIAZIONE A 30 NUMERI: LIRE 4,50.
Quelli che sono già associati a 20 numeri, mandino **L. 1,50** per i Numeri 21 a 30.

PREMIO AGLI ABBONATI: Carta del teatro della Guerra Italo-Abissina, che abbraccia tutta l'Abissinia settentrionale, dal Mena al Lasta, dalla conca di Keren e quindi da Massaua al lago Ascanghi e alla valle del Tacazzè. Questa carta è a cinque colori, assolutamente esatta nelle orientazioni e chiara nella lettura (formato contin. 47x78).

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

SPIRITO E COSE poema di FERDINANDO GALANTI.
Con illustrazioni di A. De Gubernatis.
Un volume in-16 stampato a colori su carta di gran lusso. L. 2.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Istituto Chirurgico Ortopedico
DEL **CAV. P. G. ROTA**
TORINO - Piazza Carlo Felice, 7-8 e Via Lagrange, 44-42 - TORINO
Primario Stabilimento per la fabbricazione di Strumenti chirurgici.
Apparecchi ortopedici e protesici.
Depositorio delle più rinomate fabbriche estere di Calce e Tessuti elastiche, articoli in gomma vulcanizzata ed indurita, medicazioni antiseptiche (iodoforici), tele impermeabili, polverizzatori, clausole, trazioni, ecc.
Manifatture di Clature. — Basteroni. — Bustini e guanti analoghi.
ESPORTAZIONE

Almanacco Igienico Popolare per 1906
centesimi 50. — Anno XXXI: LA PICCOLA BIBBIA DELLA SALUTE. — Centesimi 50.
DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 8.

DI PEPTONA
di **CHATELAIN**
Farmacista in Parigi
La **PEPTONA CHATELAIN**, suntuosa la sua purezza, è la sola adottata dal Signor Pasteur. È ben più attiva che tutti i succhi ed estratti di carne.
La **PEPTONA** è cagionata dalla pepsina o dallo stomaco stesso in conseguenza della digestione della carne di manzo. Si nutrono così i malati, i convalescenti e tutte le persone anemiche, spassate, di digestioni difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affette di febbri, di diabete, di lisi, di dissenteria, tumori, cacerchi, di malattie del fegato e dello stomaco.
È, rue Vieienne, **PARIGI**, e presso tutte le farmacie.

RUGGIERO BONGHI
STORIA DI ROMA
VOLUME TERZO
FRAMMENTO POSTUMO
Un volume in-8 preceduto dal ritratto dell'autore e dal suo profilo biografico per G. NEGRI
Lire 2,50.
DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 8.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

I crediti per l'Africa furono discussi ed approvati dal Senato nelle tate del 24 e 25 marzo. Parlarono a loro il presidente del consiglio pro-rotto di alcune parole del Senatore N- gli, per dichiarare che il governo non avrebbe mai pagato alcuna indennità a caccià al Nigra, anche se tale co- dizione fosse stata indispensabile per co- lizzare la pace. Un breve discorso dell' ministro Bianco, il quale volle rilevare c- l'alleanza con l'Inghilterra si era mostra- to un fatto compiuto, provocò una vivace s- posta del duca di Sermoneta che chia- maste quella con l'Inghilterra alleanza di sentimenti e non d'interessi, ed attri-

Si attende il ritorno del maggiore Salim al campo del Negus per sapere a questo punto siano le trattative di pace. Si dice che fossero definitivamente interrotte, e che il governo avesse ordinato l'invio di altri 300 uomini con altre battaglie. Questa seconda notizia è stata smentita. Pare invece da confermarsi quella della richiesta fatta dal Negus di una grossa somma per il riscatto dei prigionieri e la liberazione del forte di Adigum, assediato al Nord dalle bande ribelli e al Sud, a grande distanza, da una parte dell'esercito abissino. La rottura del cavo sottomarino fra Massaua e Asseb rendendo impossibile le quotidiane

pubblicata sull'affare del gravissimo incidente, la commissione presieduta dal generale Meszapo ha condotto a riconoscere alcune irregolarità per parte di funzionari subalterni, e cattive abitudini per parte della direzione generale dei servizi amministrativi. Le premure fatte dal capo di quella direzione generale per risparmiare le responsabilità, e per non dare un esito diametralmente opposto, cioè maggiore spesa di circa 60 mila lire.

Il De Felice arrivato a Messina e a Catania vi è stato ricevuto in trionfo dal dottor Barbatò è stato ricevuto in villa della Romagnà, compresa Cesare dove era stato eletto deputato, senza però quell'entusiasmo che da assai

Guglielmo II, con l'imperatrice due figli maggiori, giunti il 24 per la del Gottardo a Milano, erano alle 18,30 quel giorno a Genova, ricevuti dal d. di Genova ed acclamati da immensa folla. Scesi alla stazione marittima si diressero subito al ponte Federico Guglielmo, dove s'imbarcarono sull'yacht *Hohenzollern* che alle 19,5 usciva dal porto seguito dall'incrociatore *Kaiserin Augusta*, diretto a Napoli.

Nella discussione dell'imposta regressiva sulla rendita, proposta da Doumer, il ministro francese ha ottenuto dalla Camera dei voti favorevoli, ma pochissimi voti di maggioranza, e l'assoluto per così dire strappare ad una le parti più sostanziali del programma. La posizione del ministro Heugieus era già scossa quando la opinione pubblica ha imposto le dimissioni di Barthélemy. All'illustre chimico del

mettendo alla Porta l'alleanza della
lia e della Russia; si parla finalme
di una minaccia d'occupazione la Tripo
nia e la Cirenaica. Certo è che si sta
ca molti preparativi nell'arsenale di To
ro e che dal Bourgeois succeduto al Bert
di ministro degli esteri, lasciando co
gli esteri interni per *interim* al Daumer, lo
sistema francese pretende qualche cos
possa parere una soddisfazione. Il So
vevano svolgere delle interpellanze
politica estera e particolarmente rivi
all'Estremo: ma il Bourgeois ha chies

Il processo contro l'agente L. ed il suo preteso complice avvocato che si volevano compromessi nell'Arton, è terminato con l'assoluzione imputati nel processo contro i ricattatori di Lebasdy, gli imputati U. Cività e Ceste furono condannati a 12 anni di carcere e 500 lire di multa; gli altri assolti.

rice	—
------	---

Lord Salisbury è andato a Berlino per la sua visita alla regina. Questa è la prima volta che il premier britannico visita la capitale tedesca. Salisbury, ministro degli Esteri, dimostra la necessità di un maggiore impegno britannico in Europa. Il primo ministro sta per confermare la sua politica di neutralità. Salisbury ha anche dato altri prove che il premier è pronto a potersi assentare da Londra nei prossimi convenevoli. Questa seconda ipotesi è verosimile perché l'assenza del premier da Berlino per parecchi giorni, l'inghiottito per la sua strada e non si può, almeno apparentemente, di sé, al di là di una visita a Parigi. Il premier è stato visto a Berlino il 9 aprile. Ai deputati di ritorno che lo hanno interpellato sulla sua visita prelativa dei fondi di Döngola e sulla sua politica di neutralità, il premier ha risposto che l'accordo di Berlino è stato ratificato dall'Italia e l'Austria Ungheria, ma è mutato nel sistema politico dell'Europa, la quale ha ora le mani libere.

Il Reichstag tedesco, dopo aver approvato il bilancio in terza lettura, si è chiuso il 16 aprile.

Il governo austriaco ha presentato in Camera un progetto con il quale si vorrebbe accordare un notevole aumento di stipendio ai funzionari civili e militari dello Stato, professori di Università, laureati, altre scuole e del clero cattolico che presta cura d'anime. Il progetto prevede una maggiore spesa di 4 milioni di scellini che saranno coperti con gli aumenti.

Il principe di Bulgaria è il 25 per Costantinopoli con Stoiloff, e col commissario turco a Sofia il 5 aprile è atteso a Pietroburgo formerà una settimana. Un treno reale andrà a prenderlo fino a Odessa.

Benché non ancora ufficialmente annunziato, si conferma il fidanzamento di Serbia con la principessa di Grecia.

La situazione dell'isola di Capri di nuovo divenuta pericolosa. Il comandante militare ha dovuto intervenire richiedendo l'attenzione dei Valti contro i frequentatori dei bar e dei ristoranti. I tentativi commessi da mussulmani e cristiani: il Valt ha promesso di intervenire al mantenimento dell'ordine.

La maggior parte dell'esercito è ormai in marcia contro i Der

cito inglese che sarà rinforzato
truppe inviate da Malta. Al Co
sono rimaste altre truppe che
glesiani. Ad Akasheh si sono riuniti
tagliando ed il generale Kitchener
suo stato maggiore cia tre giorni
Korasko. Si era pensato di arru
corpo di 4000 bedum, ma le pre
ziate si sono dovute sospendere
canza del numero di cavali che
cessari. La notizia che gli Egiz
zati da Akasheh avessero incontr
visci e fossero stati battuti non
con questa presunta

Nell'Africa meridionale gli irlandesi, a Matabeleland, territorio al nord di Swaziland, sottoposto alla sferra d'influenza inglese, ai sono ribelati uccidendo i poliziotti, hanno incendiato le case e hanno fatto organizzare una guerriglia. I Matabele, che sono una tribù di origine zulu, hanno una tradizione contraria a quella dei bianchi. I Matabele, che sono una tribù di origine zulu, hanno una tradizione contraria a quella dei bianchi. I Matabele, che sono una tribù di origine zulu, hanno una tradizione contraria a quella dei bianchi.

Le notizie riguardo agli scontri delle truppe spagnuole con gli insorti di Cuba si rassomigliano costantemente alle notizie di tante vicende simili, concludenti è venuta però anche questa volta, aiutata da filibustieri sbarcati, hanno preso la città di Pinar del Rio e vi si sono stabiliti.

America ha approvato la spesa per la costruzione di quattro corazzate e di sei torpediniere.

Il generale Hippolyte, presidente della Repubblica d'Haiti, i cui poteri sono scaduti nel 1897, è morto. Si temono perturbazioni per la nomina del successore.

A Rosario (Argentina) brucio
tro, il 23 marzo, subito dopo
tacolo a beneficio della Croce R
liana. Non si sa precisamente se
vittime. Il terremoto si fece
mattina del 23 marzo in Cala
Mazzoni, una città di 10.000

Si sa, una violentissima scossa il 29 marzo, la popolazione di A Brumerton, nella Nuova Zelanda, venne una esplosione di ginestra di carbon fossile e così sono irrimediabilmente perduti, nella notte dal 28 al 29 marzo, cendio distrusse la chiesa di atore, comunicandosi all'itiguo. Non potè essere spento che nel ggio del 29. Tre malati morirono vuto. Quindi fra i soldati o prestar l'opera loro, credendo di vato nella farmacia dell'ospedale, guore da rinfrescarsi, bevettero leno e nel morirono subito.

1167

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Indigestione perfetta

 Digestione Perfetta —●—●—● E uscito il **Quinto Migliaio** del nuovo libro

mediante l'uso della

TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO

IL SALOTTO

DELLA

Rinomata bibita **tonico-dinamica**
raccomandata nelle debolezze e

Ultime gesta della Banda Maurina - Autobiografia di Giovanni Botindari. - Il fascio in Sardegna

I DELINQUENTI POLITICI.

Una società segreta nel 1894. | Alle porte del domicilio

I DELINQUENTI COMUNI.

FRATELLI TREVES, editori, Milano.

al prezzo di cent. 20 il vaso piccolo, di cent. 40 il grande.

con scritti e ricordi inediti

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi. *di Balzac, Manzoni, Verdi, Carroux, E. Visconti-Venosta, Carlo Porta, A. Maffei, G. Capponi, G. Courcier, M. Geronzi, Dotti, Carlo*

1000, A. Maffei, Correnti, G. Carcano, I. Grossi, Frati, Alcardi, Nervo, Giannina Mili, Daniele Stern. List one

Regina di Saba, d'Axum e dell'Etiopia

Un volume in-16 di 350 pagine con 3 incisioni

Eugenio De Castro **LIRE QUATTRO.** **A PRIMA DONNA** **Ferdinando De**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Lire 3,50. — Un volume in-16 di 300 pagine. — **L. 1.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Lawyers Commission on Unethical Conduct of Judges, 1990, BOSTON, MA
